

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

37.

SITZUNG

26 - 11 - 1969

Presidente : BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Risoluzione del Consiglio Regionale del Trentino - Alto Adige per la elezione a suffragio diretto universale del Parlamento europeo
pag. 3

Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale in merito alle misure proposte dal Governo a favore delle popolazioni della Regione, e presa di posizione dei Gruppi consiliari
pag. 5

INHALTSANGABE

Entschließung des Regionalrates Trentino-Tiroler Etschland zur allgemeinen direkten Wahl eines Europäischen Parlaments
Seite 3

Mitteilungen des Präsidenten des Regionalrates über die von der Regierung vorgeschlagenen Maßnahmen zugunsten der Bevölkerungsgruppen der Region, und Stellungnahme der Ratsfraktionen hiezu
Seite 5

INTERVENTI DEI CONSIGLIERI :

REDEN DER REGIONALRATSABGEORDNETEN :

Tanas prof. Attilio (P.S.U.)	pag./Seite 5
Pasquali ing. Giorgio (D.C.)	pag./Seite 10
Mitolo avv. Andrea (M.S.I.)	pag./Seite 22
Kessler avv. Bruno (D.C.)	pag./Seite 32
de Carneri avv. Sergio (P.C.I.)	pag./Seite 42
Pruner dott. Enrico (P.P.T.T.)	pag./Seite 48

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente dott. Dejacó).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.11.1969.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

(Assume la Presidenza il Presidente avv. Bertorelle).

PRESIDENTE: Prima di iniziare il dibattito sull'argomento all'ordine del giorno vogliamo esaminare ed approvare quella risoluzione, di cui avevo fatto cenno ieri mattina, quella che riguarda il suffragio diretto universale per il Parlamento europeo? Io magari la leggerei; c'è un emendamento alla risoluzione e leggerei

anche quello e così spero che, senz'altra discussione, possa essere approvata.

Leggo allora la risoluzione:

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

coerente coi principi democratici che hanno presieduto alla sua formazione e col dettato dell'art. 11 della Costituzione della Repubblica italiana,

giudica necessario che i rappresentanti dell'Italia al prossimo vertice europeo dell'Aja, previsto per l'1 e 2 dicembre, contribuiscano a far affrontare coraggiosamente i nodi della politica internazionale nella prospettiva di una Europa autonoma e unita, con la volontà di rinforzare — su scala mondiale — la coesistenza e di trasformarla in sempre più costruttiva convivenza, e dando più ampi poteri ed effettiva universalità alle Nazioni Unite.

Il Consiglio regionale chiede che si tenga ferma l'inderogabile necessità di procedere con urgenza alle elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo, come richiesto dai terzi commi degli articoli 138 (CEE) e 108 (Euratom) dei Trattati di Roma e dall'art. 21 del Trattato di Parigi (CECA).

Attraverso la partecipazione popolare e una reale dignità e legittimità conferite al Parlamento Europeo si contribuirà ad adeguare il

potere democratico alle dimensioni dell'attuale sviluppo tecnologico e produttivo, laddove ulteriori accordi a livello intergovernativo o tentativi di affidarsi a una sovranazionalità tecnocratica lascerebbero intatta o addirittura favorirebbero quella Europa dei cartelli, degli squilibri regionali, del privilegio, che va decisamente contrastata.

Da un Parlamento Europeo eletto a suffragio universale e diretto potrà levarsi una voce — non velleitaria in quanto concorde — degli europei affinché si affrontino i problemi della reale limitazione degli armamenti, affinché cessi ogni forma di colonialismo diretto o indiretto, affinché si spengano i focolai di guerra ridando ad ogni popolo la possibilità di autonome scelte, affinché siano affrontati i problemi della fame e dello sviluppo delle aree depresse di tutto il mondo al di fuori dell'egemonia dei blocchi.

Un Parlamento Europeo in una libera Europa unita: non per rendere più precario e minaccioso l'equilibrio del terrore, ma per collaborare al suo superamento, mettendo le forze della Comunità degli Stati aderenti, la sua ricchezza, la sua intelligenza al servizio della vera pace. La pace non può che generarsi dall'incontro definitivo di coloro che lottano per la libertà e di coloro che lottano per la giustizia, in uno spirito di nuova tolleranza e nell'abbandono di ogni sciovinismo, col solo scopo di servire l'umanità tutta intera.

La proposta del cons. Benedikter è di aggiungere alla fine del III comma la seguente dizione: « Il Parlamento deve ricevere il mandato di eleggere un Governo federale con poteri effettivi di realizzare la unificazione politica dell'Europa ».

Vuole dire qualcosa, cons. Benedikter? Ha la parola.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich weiß genau, daß es sich hier um das Parlament handelt, das in den Verträgen über die Europäische Wirtschaftsgemeinschaft, das Euratom und die Montanunion vorgesehen ist. Ich bin jedoch der Ansicht, daß, wenn der Regionalrat schon eine Entschließung fassen soll und will, um, soweit es von ihm abhängt, die europäische Einigung voranzutreiben, man doch nicht unterlassen kann, den Hauptzweck zu erwähnen, weshalb diese Bewegung vorangetrieben werden soll. Der Hauptzweck der freien Wahl eines europäischen Parlaments ist wohl in erster Linie der, die politische Einigung Europas in Hinblick auf die Schaffung der Vereinigten Staaten Europas als eines Bundesstaates zu fördern. Denn die anderen Zielsetzungen, von denen hier im vorletzten Absatz die Rede ist, daß dieses europäische Parlament die Stimme erheben kann zugunsten einer Rüstungsbeschränkung usw., das sind schöne Formulierungen. Wir wissen, daß diese Dinge derzeit mit sehr viel organisatorischem und parlamentarischem Aufwand bereits bei den Vereinten Nationen behandelt werden, wo eigene große Kommissionen bestehen: für die Abrüstung, für die Entkolonialisierung usw., weswegen es also nicht unbedingt notwendig wäre, dafür ein neues Parlament zu schaffen. Der Zweck, weshalb die Schaffung eines europäischen Parlamentes, das aus freien, unmittelbaren Wahlen hervorgehen soll, jetzt von allen Seiten betrieben wird, ist wohl der, die politische Einigung Europas voranzutreiben: wir alle wissen, daß die derzeit sogenannte Europäische Wirtschaftsgemeinschaft im Begriffe ist, im Sumpf der Bürokratie, der detaillierten Marktordnungsvorschriften usw. zu versinken und es daher notwendig ist, diese Erstarrung endlich zu überwinden, um entscheidende Schritte auf die politische Einigung hin zu unternehmen.

(So bene che si tratta del Parlamento contemplato dai Trattati riguardanti la CEE, l'EURATOM e la CECA. Sono però del parere che, se il Consiglio regionale intende approvare una risoluzione per portar avanti nella misura in cui ciò dipende dal nostro consenso l'unificazione europea, non si potrà tralasciare di indicare pure lo scopo principale per cui tale proposito dovrebbe essere portato verso il suo compimento. Secondo me lo scopo principale di libere elezioni per eleggere un Parlamento europeo dovrebbe essere in primo luogo quello, di realizzare l'unificazione politica dell'Europa onde poter creare gli Stati Uniti d'Europa sotto forma di stato federale. Poiché gli altri obiettivi di cui si parla nel penultimo capoverso del testo della risoluzione, che cioè tale Parlamento europeo dovrebbe levare la propria voce a favore della reale limitazione degli armamenti ecc. rappresentano delle belle formulazioni. Sappiamo che tutto ciò viene ora trattato con grande dispendio di iniziative organizzative e parlamentari pure davanti alle Nazioni Unite, nel cui seno esistono apposite e grandi commissioni per il disarmo, per la decolonizzazione ecc., dimodoché non sarebbe cosa assolutamente necessaria di realizzare all'uopo un nuovo Parlamento. Lo scopo per il quale dovrebbe essere eletto un Parlamento europeo, da eleggersi a suffragio universale e diretto, viene ora sostenuto da tutte le parti e consiste, a quanto pare, nella unificazione politica dell'Europa; noi tutti sappiamo che la cosiddetta attuale Comunità Economica Europea sta per sprofondare nella palude della burocrazia, dei minuziosi ordinamenti di mercato ecc. e che perciò è necessario superare finalmente lo stato di catalessi per compiere passi decisivi in avanti verso l'aspirata unificazione politica.)

PRESIDENTE: L'Assemblea è d'accordo su questo emendamento?

Metto in votazione la risoluzione così emendata: è approvata a maggioranza con 3 astenuti.

Riprendiamo la discussione del *Punto all'Ordine del giorno: « Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale in merito alle misure proposte dal Governo a favore delle popolazioni della Regione, e presa di posizione dei Gruppi consiliari ».*

Su questo punto ha la parola il consigliere Tanas.

TANAS (P.S.U.): Signor Presidente, signori Consiglieri, le vicende storiche che hanno portato all'attuale soluzione del problema dell'Alto Adige sono note a tutti. Ma riteniamo non si possa prescindere dal farne un breve cenno nell'illustrare il documento che il P.S.U. si onora di presentare all'on. Consiglio Regionale.

Il cosiddetto problema dell'Alto Adige è nato all'indomani della fine della prima guerra mondiale, quando il Tirolo del Sud ed il Trentino sono stati annessi all'Italia. La sua soluzione però è stata affrontata seriamente solo dopo la seconda guerra mondiale, in quanto il fascismo aveva ritenuto di risolvere il problema cercando di soffocare sistematicamente le legittime aspirazioni del gruppo etnico tedesco in Provincia di Bolzano, che, a buon diritto, voleva conservare le sue caratteristiche etniche e culturali.

La politica nazionalistica del fascismo ha creduto di poter risolvere il problema con la violenza o peggio ancora con la prepotenza. I 31 punti dei principi della politica del governo fascista sono noti ed è noto che sono stati attuati nel modo più rigido. L'Alto Adige fu incluso nella Provincia di Trento e vi rimase fino al dicembre del 1926; furono soppresse le scuole di lingue tedesca, i giornali di lingua tede-

sca, eccetto uno asservito al governo; furono italianizzati i nomi geografici.

Sono anche note le vicende che caratterizzarono la tensione fra Italia e Germania nel periodo dell'Anschluss nel 1938 quando si temeva per la stabilità della frontiera del Brennero.

Venne poi il triste periodo delle opzioni e la tensione aumentò fra i due gruppi linguistici conviventi in Alto Adige. Solo dopo la fine della seconda guerra mondiale il problema poté essere affrontato su un piano democratico e con una visione più leale ed aperta alle esigenze del gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige.

Dopo innumerevoli incontri e colloqui il 5 settembre 1946 è stato firmato da Degasperi e da Gruber l'accordo che porta il loro nome. Questo fatto rappresenta per noi una pietra miliare per la soluzione dell'annoso problema dell'Alto Adige. Questo « patto » così veniva commentato dal rappresentante italiano a Parigi nel settembre 1948. « L'effetto ed il significato dell'accordo è la soluzione definitiva del problema della nostra frontiera settentrionale, soluzione ottenuta con l'accordo delle due parti e con le massime garanzie possibili per la minoranza tedesca. L'Alto Adige dovrà diventare un ponte e non una barriera. I concittadini di lingua tedesca troveranno nella democrazia italiana la massima possibilità di sviluppo. Italiani e tedeschi della zona dovranno collaborare in piena parità per i progressi economici e turistici della bella regione ».

Il problema è andato sempre più complicandosi, tanto che nel 1959 i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca in Consiglio Regionale decidevano di uscire dall'esecutivo e fino ad oggi non ci sono ancora rientrati. Nel 1960 il problema venne portato da parte dell'Austria alle Nazioni Unite e la riunione veniva conclusa con una risoluzione che sollecitava le due parti interessate a riprendere i negoziati,

allo scopo di risolvere del tutto i contrasti relativi all'applicazione dell'Accordo di Parigi e raccomandava che qualora i suddetti negoziati non portassero a risultati soddisfacenti entro un ragionevole periodo di tempo, entrambe le parti considerassero favorevolmente la possibilità di ricercare una soluzione dei loro contrasti mediante qualsiasi mezzo previsto dalla Carta incluso il ricorso alla Corte internazionale di Giustizia o qualsiasi altro mezzo pacifico di loro scelta; raccomandava ancora che i Paesi in questione si astenessero da qualsiasi azione che potesse compromettere le loro relazioni amichevoli.

Nonostante questo la tensione aumenta in Alto Adige per l'intensificarsi del terrorismo che getta preoccupazione e paura nelle popolazioni dell'Alto Adige. Si susseguono intanto gli incontri dei Ministri degli Esteri italiano ed austriaco in cerca di una soluzione, ma senza risultati soddisfacenti. Nel maggio 1961 dobbiamo registrare ben 11 attentati terroristici, e nella ormai tristemente famosa notte di fuochi tra l'11 e il 12 giugno 1961, 47 attentati terrorizzano la popolazione della Provincia di Bolzano.

Nel corso dell'estate del 1962 il problema dell'Alto Adige prende una nuova piega e imbocca una nuova via che sembra essere quella buona. Ecco una data che intendiamo ricordare: il 13 settembre 1961. Viene insediata a Roma la Commissione dei 19 che deve studiare il problema dell'Alto Adige e proporre al Governo le soluzioni idonee alla sua soluzione. I lavori della Commissione dei 19 furono conclusi il 10 aprile 1964, dopo quasi tre anni di lavori.

Non dimentichiamo che nella Commissione dei 19 erano rappresentate tutte le categorie e le correnti politiche, escluse le sinistre, presenti in Consiglio Regionale e non dimentichiamo che la Commissione dei 19 svolse parte dei

suoi lavori, sia a Bolzano che a Trento per sentire direttamente i rappresentanti dei partiti politici e delle categorie.

E' quindi, signori, dal 1961, che il progetto di accordo per l'Alto Adige impegna la diplomazia italiana e austriaca e nello stesso tempo i responsabili della S.V.P. Dopo le proposte della Commissione dei 19 che furono denominate come « accordo Saragat-Kreiscky », dato che l'on. Saragat era allora Ministro degli Esteri, si arrivò con molte difficoltà e lunghe vicissitudini all'attuale progetto che è denominato « pacchetto ». Sono quindi 8 anni che si parla del « pacchetto »!

Da quando sono iniziati gli attentati, ci sono state lungaggini burocratiche, ci sono state crisi di governo ed altri ostacoli difficili da superare. Il fatto è che sono passati 8 anni da quando ebbero inizio i lavori che diedero l'avvio alla soluzione, o meglio al tentativo di soluzione del problema dell'Alto Adige. Questi ultimi 50 anni di storia della nostra Regione, che brevemente abbiamo ricordato, sono stati in parte vissuti da noi, signori consiglieri regionali. E in parte, soprattutto negli ultimi anni, ne siamo stati a volte i protagonisti, a volte dolorosi spettatori, specie dopo i lutti provocati dagli attentati terroristici!

Noi socialisti democratici abbiamo seguito con particolare attenzione quanto avveniva nella S.V.P., soprattutto in questo ultimo periodo di tempo. Abbiamo avuto serie preoccupazioni, noi che realmente desideriamo la soluzione del problema altoatesino, abbiamo avuto serie preoccupazioni sul voto del Congresso della S.V.P. Non certo questo, signori consiglieri, per entrare nelle questioni interne e nelle beghe interne di un partito che non è il nostro; sappiamo che lotte e beghe (noi non dobbiamo dar lezioni a nessuno o meglio non potremmo dare) esistono in tutti i partiti.

Ma la nostra preoccupazione nell'osservare quanto avveniva nella S.V.P. era dettato dalla preoccupazione che l'ultimo congresso avesse detto no al pacchetto. Perché dire no al pacchetto da parte dei rappresentanti di lingue tedesca, significava fare un balzo indietro di 10 anni, significava annullare questi lavori che sono stati fatti, diciamolo pure, con serietà, dall'una e dall'altra parte, negli ultimi otto anni. Significava cancellare tutto il lavoro fatto per tornare indietro e ricominciare daccapo.

Ecco quale era la nostra preoccupazione, preoccupazione che desideriamo ricordare in questa Assemblea!

Noi siamo convinti che ci sia l'urgenza di concludere questa fase che porterà alla soluzione del problema dell'Alto Adige, questa che è soltanto la prima fase, in quanto lo sappiamo tutti, il lavoro che comporta la soluzione del problema altoatesino sarà ancora lungo.

Non riteniamo opportuno esaminare tutti i 137 punti contenuti nel « pacchetto ». Gli organi del P.S.U. nell'esaminarli hanno avuto delle preoccupazioni e delle perplessità su alcuni punti, punti che sono fondamentali tra quelli contenuti nel « pacchetto »; preoccupazioni e perplessità che ho l'onore di illustrare brevemente in questo consesso.

Abbiamo ritenuto doveroso porre la nostra attenzione soltanto sui punti che riguardano l'industria, l'incremento della produzione industriale, che riguardano la scuola, la proporzionale etnica, l'edilizia sociale e il principio della precedenza nel collocamento al lavoro.

Partiamo dal principio della precedenza al lavoro (punto n. 82): « Principio della precedenza nel collocamento al lavoro a favore dei residenti nella Provincia di Bolzano, esclusa ogni distinzione — leggo quanto dice il punto 82 del pacchetto — che si basi sulla appartenenza ad un gruppo linguistico e sulla anzianità di residenza ».

Il P.S.U. esprime valutazione positiva a questo principio soprattutto perché esclude, e desidero sottolinearlo, ogni distinzione sull'appartenenza ad un gruppo linguistico e sulla anzianità di residenza. Se si fosse tenuto conto dell'appartenenza ad un gruppo etnico o dell'anzianità di residenza, si sarebbero create sicuramente delle ingiustizie.

Noi raccomandiamo che nell'attuazione di questi principi si voglia tener conto soprattutto dello stato di bisogno del lavoratore disoccupato, del suo stato di famiglia, della stessa anzianità di disoccupazione. Il carico di famiglia e la situazione economica familiare dovranno essere gli elementi che completeranno il principio della precedenza nell'avviamento al lavoro.

Un altro punto che è stato oggetto di discussione e di preoccupazione è quello riguardante la scuola, che occupa una parte importantissima del « pacchetto ». Per noi sarebbe stato, desideriamo dirlo apertamente, senz'altro auspicabile una scuola comune ai due gruppi linguistici conviventi nel Sudtirolo; soprattutto considerando questa scuola come una piattaforma di incontro civile per il futuro della vita collettiva, incontro che le nuove generazioni dimostrano di voler attuare fin d'ora.

Riconosciamo però che le misure prospettate sono imposte dalla attuale situazione che noi socialisti democratici auspichiamo sia transitoria.

Per quanto riguarda in particolare la scuola italiana auspichiamo fin d'ora che sia organizzata su basi bilingue in modo da prefigurare la scuola che domani sarà la scuola di tutti, da prefigurare una scuola che adempia alle funzioni di preparare cittadini per la società europea di domani, posto che per l'Europa, uno dei problemi fondamentali è quello di integrare la civiltà latina con quella germanica.

Sull'edilizia popolare, o meglio sull'edilizia sociale, noi diciamo che il completamento

di una competenza che è già attribuita alle province autonome dal vigente Statuto Speciale, è senz'altro da approvare.

Manifestiamo qualche preoccupazione poiché per il passato siamo stati allarmati dalle strane situazioni verificatesi nella Provincia di Bolzano, ad esempio a Bronzolo, ove vi erano alloggi non assegnati, e quindi vuoti, perché mancavano gli aventi diritto del gruppo linguistico tedesco, mentre altre famiglie appartenenti al gruppo linguistico italiano si trovavano in condizioni disagiate per non dire in condizioni disumane.

Noi siamo certi che i responsabili della politica della casa in Alto Adige daranno assicurazione che non verranno a ripetersi situazioni come quella citata.

C'è poi il punto 23 del pacchetto: « incremento della produzione industriale ». Non possiamo tacere che il P.S.U. si era dichiarato favorevole al parere espresso dalla Commissione dei 19 che era contraria al passaggio delle competenze sull'industria dalla Regione alla Provincia. Ciò soprattutto tenendo conto della programmazione regionale e di quella nazionale.

Ad ogni modo questa nuova competenza della Provincia di Bolzano, e precisamente quella di essere sentita dal Ministero dell'Industria ogni qualvolta destinerà fondi alla Provincia, unitamente al diritto della Provincia di raggiungere un accordo per l'utilizzazione dei fondi stanziati, è vista favorevolmente dai socialisti democratici.

Auspichiamo che nell'applicazione di questo principio, venga adottata analoga procedura per la Provincia Autonoma di Trento.

E veniamo ora brevemente alla proporzionale etnica che è stata una delle misure più importanti da adottarsi quale nuova disposizione nel vigente Statuto. E' quella prevista al n. 94 del pacchetto e che riguarda, — cito testualmente — « l'applicazione della proporzionalità

etnica alle amministrazioni, e all'interno delle amministrazioni ai suoi ruoli, effettivamente rappresentate nella Provincia di Bolzano », nonché la garanzia di stabilità di sede.

Senza altro questa misura suscita molte perplessità, specie per quanto riguarda il rigoroso rispetto della Costituzione che sancisce il principio della parità di diritti di tutti i cittadini.

Noi riteniamo legittime e condividiamo le ansie, le preoccupazioni che questo punto suscita nel gruppo etnico italiano di Bolzano, che vede notevolmente ridotte, soprattutto per il futuro, le possibilità di impiego nei pubblici uffici per i propri figli.

Altre iniziative erano state prospettate dal P.S.U. nel convegno sul problema dell'Alto Adige nel febbraio del 1967. Tra le iniziative che erano state proposte c'era quella, che ci sentiamo di proporre in questa sede, di raccomandare al Governo, nella fase di attuazione delle nuove misure a favore delle popolazioni altoatesine, l'insediamento di una attività industriale a partecipazione statale nella Provincia di Bolzano, che garantisca l'assunzione in maniera prioritaria dei lavoratori di lingua tedesca come atto di riparazione per l'azione di snazionalizzazione fatta dal Governo fascista.

Il P.S.U. auspica che il Parlamento approvi al più presto le misure a favore delle popolazioni altoatesine, dando finalmente una soluzione alla vertenza. Ritiene premessa indispensabile per un sereno avvenire delle popolazioni, l'assoluto rispetto della parità dei diritti e la libera circolazione degli uomini e delle iniziative secondo lo spirito europeistico. L'azione deve essere sorretta da un impegno sincero per riguadagnare il tempo perduto e per affrontare un programma di pacifico progresso comune, che escluda il veleno dei nazionalismi contrapposti, come la causa ormai individuata di ogni malinteso, di ogni dissenso e di ogni nefasta intolleranza.

In questa prospettiva il P.S.U. riconosce le linee fondamentali della dottrina socialista che tende a due finalità indispensabili: la libertà e la giustizia sociale.

Noi non consideriamo, come è stato fatto da altra parte, platonica la discussione che avviene in quest'Aula. E' giusto e doveroso che ognuno assuma le proprie responsabilità anche in Regione, anche in Consiglio Regionale.

Il P.S.U. ha apprezzato la consultazione che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha voluto fare con i gruppi politici presenti in Consiglio regionale.

Anche se i pareri degli eletti delle popolazioni del Trentino - Sudtirolo vengono espressi in maniera irrituale e non prevista dal regolamento del Consiglio Regionale, il gruppo del P.S.U. ritiene opportuno sottolineare che la delicatezza degli argomenti contenuti nel « Pacchetto », la responsabilità degli stessi e l'importanza politica, direi storica, non potevano trovare sede più idonea e più confacente che quella dell'Assemblea regionale. E' attraverso il nostro Consiglio regionale che i pareri delle varie parti politiche vengono resi pubblici.

Il P.S.U., pur con le osservazioni enunciate poco fa sui vari punti del « Pacchetto », esprime nel complesso parere favorevole alle misure proposte dal Governo per la soluzione dei problemi politici, sociali ed economici della nostra Regione. E' un sì dettato soprattutto da ragioni politiche.

Ritiene che dette misure, prevedendo un ampliamento delle autonomie delle due Province, garantiscano la tutela delle minoranze di lingua tedesca e ladina e favoriscano lo sviluppo di una pacifica e democratica convivenza delle popolazioni di diversa lingua della Provincia di Bolzano.

Ritiene che il problema dell'Alto Adige debba trovare una sua collocazione in un contesto e in una dimensione europea, la sola che

in prospettiva possa assicurare una effettiva e definitiva sistemazione dell'annosa questione. In queste direttrici l'approvazione del «Pacchetto» può costituire obiettivamente il primo passo per favorire il processo di rinnovamento e rigenerazione delle forze conservatrici che controllano il gruppo etnico tedesco.

Il gruppo consiliare del P.S.U. auspica inoltre che con lo spirito di reciproco rispetto e di leale collaborazione, nell'esercizio dei poteri autonomi, nel rispetto dei diritti e della cultura del gruppo linguistico di lingua tedesca, si possa dare avvio nella nostra Regione a un futuro di progresso nella giustizia e nella tranquillità, si possa dare l'avvio alla conquista degli ideali luminosi di fratellanza e di uguaglianza universale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente e Signori Consiglieri! Sentiamo tutti la situazione di particolare difficoltà e delicatezza che fa capo alle valutazioni che ogni gruppo politico in questa sede è chiamato a manifestare. Percepriamo tutti, interpretando i più generali orientamenti popolari, la viva e più generale attesa per una sollecita definizione della controversia sull'attuazione dell'accordo Degasperi-Gruber.

Siamo assolutamente consapevoli che la tanto auspicata definizione della controversia assume il valore preciso di una scelta di civiltà e quindi di una scelta di pace che deve fare giustizia di quanto ha in così larga misura contribuito a dividerci.

Tutti abbiamo responsabilità sulle insufficienze dimostrate nel gestire la sostanza di un accordo politico che pur aveva aperto la speranza alle più ottimistiche previsioni, forse anche e soprattutto perché si veniva operando nella illusione che i movimenti nazionalistici

non avrebbero mai potuto risorgere dopo il 1945 e che quindi il nuovo accordo, faticosamente elaborato, sarebbe stato applicato in una atmosfera di comprensione fra i popoli europei, nella quale le vecchie contese dell'età del nazionalismo risultassero convenientemente superate.

Ci siamo dovuti rendere ben presto conto però di come la realtà degli anni successivi sia stata diversa da quelle ottimistiche previsioni.

Sono queste responsabilità che ci riguardano e che ci toccano senz'altro da vicino e non intendiamo affatto sottrarci da esse.

Anche noi abbiamo stentato a renderci compiutamente conto, sia per inadeguata sensibilità e preparazione, sia per la effettiva difficoltà a razionalmente recepire la sostanza dei valori che non deve dividere, ma unire, nella ricerca diretta a precisare e definire i problemi di una convivenza tra i gruppi linguistici diversi. Incapacità razionale che porta immediatamente a percepire un tale ordine di problemi all'insegna del nazionalismo, di questo veleno che ancora oggi condiziona e tormenta l'intera umanità. E' stato proprio il germe del nazionalismo, che a tutti i livelli, attraverso le sue furberie ed i suoi contorti funambolismi, ci ha resi incapaci di inquadrare il valore della nostra realtà e dei suoi problemi. E chi è senza peccato, scagli la prima pietra.

Abbiamo tutti assistito, con ansia preoccupata ed a volte con dolore e smarrimento, agli avvenimenti, spesso drammatici, dei tempi più vicini a noi, quando il terrorismo ha giocato con cinismo tutte le sue carte pur di bloccare l'azione dei politici più impegnati a raggiungere una piattaforma di intesa che permettesse una nuova fase di vita locale. Ed è vivo in tutti noi il ricordo doloroso delle giovani vittime degli attentati in questi anni di violenza; essi hanno superato ogni richiamo della ragione e della umanità. Così ricordiamo le vittime

di un odio cieco che intendeva perseguire un folle disegno politico di esaltazione della razza e del sangue, che si voleva opporre con fanatica intransigenza allo sforzo di costruire un giusto assetto per la pacifica e feconda convivenza nelle popolazioni di lingua italiana, tedesca e ladina.

Riteniamo dover dire tutte queste cose, perché il discorso sul pacchetto ha bisogno di essere collocato in un quadro ben preciso. Incapacità ed errori, per certi aspetti contrapposti ma non meno colpevoli, hanno caratterizzato almeno in parte i vari aspetti della vita della nostra autonomia e le insufficienze che hanno reso necessario la rielaborazione dello statuto fino a giungere all'attuale momento che ci trova qui a dibattere i temi della nuove proposte del Governo.

Ma in definitiva che cosa rappresenta il pacchetto?

Si parte dalla certa premessa che le nuove misure conducono ad un sensibile allargamento delle autonomie provinciali.

Già il discorso dell'autonomia, in quanto tale come forma decentrata di potere, è di assoluta importanza e rappresenta un notevole traguardo politico, tanto più rilevante se si tiene conto dei grossi e gravi limiti che la società in ogni momento riscontra nell'interpretare il momento reale dei problemi che sollecitano una pronta e viva corrispondenza tra potere e popolazione. Certamente, per raggiungere pienamente le finalità che una maggiore autonomia propone, le maggiori competenze dovranno essere accompagnate dalla assegnazione di maggiori disponibilità finanziarie, che rendano possibile la gestione dell'autonomia stessa.

E il discorso sulle maggiori disponibilità finanziarie è un discorso estremamente importante, è un discorso grossissimo. Sarà il discorso della credibilità della futura forma di autonomia.

E qui, solo che pensiamo alle difficoltà che questo Consesso, che l'Amministrazione regionale ha riscontrato negli scorsi anni fino a questo momento a ottenere una giusta interpretazione per l'art. 10 e l'art. 63, solo questi fatti ci inducono ad esprimere un impegno eccezionale per far sì che l'autonomia trovi riscontro anche nelle maggiori disponibilità finanziarie. Ed è questo un aspetto determinante e condizionante della futura gestione autonoma.

Non intendo certamente in questa occasione, altri colleghi lo faranno, illustrare le caratteristiche delle nuove norme previste dalle proposte che stiamo esaminando.

Non parlerò di tutte le nuove competenze che passano dalla Regione alle Province e che risultano sufficientemente chiare, sia per il loro significato, sia per la sostanza politica che esse rappresentano. A me basta solo rilevare, a tale proposito, che tale passaggio di competenza viene ad offrire una collocazione più appropriata e precisa delle esigenze delle nostre comunità, una aderenza più viva ad interpretare, risolvere e coordinare le istanze di tutte le popolazioni in corrispondenza di una più rispettosa e credibile tutela delle minoranze linguistiche, ma anche nell'ambito e nel quadro di una realtà formata e definita dal diritto alla vita ed allo sviluppo del gruppo italiano, che considera e deve sempre più considerare questa terra sua a pieno diritto e ricercare in essa l'inserimento stabile e definitivo, non solo ma anche nuova sostanza di partecipazione come gruppo sociologicamente più definito.

Certamente, il permanente quadro regionale ed un migliore auspicato rapporto dialettico tra le due Province, solleciterà Bolzano a ricercare con Trento comuni interessi di lavoro, di analisi, di valutazioni, perché molto affini sono talune condizioni storico-ambientali e sociali, perché affine è anche una certa problematica di fondo che abbiamo avuto occasione di consi-

derare in precedenti circostanze: la scarsa dinamica del reddito pro capite, la lenta creazione di posti di lavoro, le massicce perdite di popolazione attraverso la emigrazione, le stesse relazioni ed implicazioni da ricercare nell'ambito di una politica del territorio e dello sviluppo economico, confermano che identici devono essere taluni obiettivi da raggiungere.

In particolare però intendo soffermarmi su due aspetti fondamentali e rilevanti del pacchetto, che più di qualsiasi altro ripropongono alla nostra coscienza il valore della realtà altoatesina.

Tali aspetti si riferiscono alla proporzionale etnica nel pubblico impiego ed alla norma proposta per l'approvazione dei bilanci provinciali. Sono due aspetti che hanno riscontrato e riscontrano tuttora, e giustamente, mi pare, le maggiori perplessità e difficoltà delle nostre popolazioni con una netta e precisa distinzione: la proporzionale etnica rende perplessa e preoccupata la popolazione di lingua italiana; la garanzia sul bilancio rende preoccupata e perplessa la popolazione di lingua tedesca.

Non siamo nuovi al dibattito pubblico sulla proporzionale etnica, né sono nemmeno mancati i motivi di attento esame ed approfondimento, sia sotto l'aspetto giuridico e costituzionale, sia sotto l'aspetto puramente politico. L'osservazione di fondo è stata di ordine giuridico-costituzionale e trova origine da una certa interpretazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Tale articolo 3 recita testualmente: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della per-

sona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Si è partiti dall'affermazione di principio, secondo la quale il conseguimento di provvedimenti particolari, sia pure a tutela di minoranze linguistiche, come quello dell'assunzione proporzionata nel pubblico impiego, contrasterebbe con la sostanza giuridica dell'articolo sopra indicato. Il principio di uguaglianza e del diritto di libertà civile si trova in tutte le Costituzioni dei popoli a seguito delle nuove correnti di pensiero e dottrina che seguirono alla Rivoluzione francese. Anche lo Statuto Albertino ha affermato il principio di uguaglianza dei cittadini e del riconoscimento del diritto di libertà civile di fronte allo Stato e precisava:

« Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono uguali dinanzi alla legge. Tutti godono ugualmente i diritti civili e politici e sono ammessi alle cariche civili e militari, salvo le eccezioni determinate dalla legge ». E' chiaro però che una simile dichiarazione di principio era assolutamente formale, strettamente giuridica, prova ne è la frase « salvo le eccezioni determinate dalla legge » e le eccezioni sono state numerosissime e gravi. Una prima, per esempio, venne determinata dalla ragione di difesa della razza italiana ed altre riguardarono i cittadini di razza ebraica. E' evidente dunque che il principio della uguaglianza legalitaria, quando è accompagnata da vere e proprie disuguaglianze sostanziali, rischia di risolversi in una gravissima forma di ingiustizia.

La stessa eguaglianza legale intesa in modo meccanicistico rischia essa pure di dare luogo a risultati di disuguaglianza sostanziale e quindi di ingiustizia. Di qui sono sorti vastissimi movimenti di dottrine e di ideologia per far sì che nelle Costituzioni si adottasse un principio di eguaglianza sostanziale. Questo principio di eguaglianza sostanziale è stato accolto nell'arti-

colo 3 della nostra Costituzione enunciato nei due commi che lo compongono. Gli intenti di ordine sociale che hanno largamente presieduto alla redazione della nostra Costituzione si palesano in questo articolo con grande evidenza. Alla eguaglianza giuridica si unisce il principio di eguaglianza sociale con l'affermazione della assoluta equivalenza di ogni cittadino.

Ma eguaglianza, sempre secondo gli stessi principi, non può mai essere confusa con parità assoluta di diritti e molte sono le cause che possono interferire sulla capacità giuridica, senza però che venga attenuato il principio di eguaglianza, ma anzi nella consapevolezza che talune differenziazioni debbono essere rivolte a conseguire una eguaglianza effettiva e non solamente teorica.

E certamente l'articolo 3, a differenza di ogni precedente indicazione costituzionale, non si limita affatto ad affermare l'eguaglianza giuridica, ma proprio vuole tendere ad assicurare l'eguaglianza di fatto e pertanto prescrive alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto l'eguaglianza dei cittadini, introducendo il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i cittadini alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Il primo comma, accanto al principio della uguaglianza di diritto (la legge è uguale per tutti), pone quello della uguaglianza di fatto (pari dignità sociale), che sarà poi sviluppato nel secondo comma, laddove si enuncia il programma di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono, ecc.

Il relatore Basso, il Presidente della commissione Ruini, l'on. Fanfani, ciò si rileva dagli atti della Costituente, ebbero largo modo di fornire una simile interpretazione sul principio di eguaglianza.

Le parole: « E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli » vogliono indicare uno scopo altamente idealistico. Consacrati nel primo comma i principi della pari dignità sociale e della uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, nel secondo comma la Costituente ha voluto impegnare il Legislatore futuro, e prima ancora se stessa, a fare il possibile per l'attuazione concreta di quei principi. Sotto l'aspetto giuridico il problema quindi non si concreta se non in uno dei tanti episodi di conflitto tra l'aspetto formale e sostanziale del principio di eguaglianza. E come tale quindi meritevole sì di ogni possibile ulteriore approfondimento, ma non tale da sottrarci dall'obbligo di individuare fino in fondo i motivi di ordine politico del problema. Da non dimenticare inoltre che l'accordo di Parigi, all'art. 1 - lett. b), prevede: « eguaglianza di diritti per l'ammissione ai pubblici uffici allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi fra i due gruppi etnici ». Ed è anche evidente che la applicazione di tale principio è da porsi in relazione alla norma dell'accordo.

E' da ricordare comunque che il testo dell'accordo è stato steso in lingua inglese e molto si è discusso sulla inesattezza della traduzione ufficiale italiana della frase « more appropriate proportion » resa con « una più soddisfacente distribuzione degli impieghi ».

D'altra parte a suo tempo il Comune di Bolzano, proprio in relazione alle perplessità suscitate sulla legittimità costituzionale del principio dell'assunzione proporzionata alla consistenza dei gruppi linguistici, raccolse una abbondante documentazione e autorevolissimi pareri.

Sono disponibili il parere del Prof. Biscaretti di Ruffia, ordinario di diritto costituzionale presso l'Università statale di Milano, del Prof. Vezio Crisafulli, ordinario di diritto costituzionale presso l'Università di Roma or-

dinario Costituzionale, del Prof. Paolo Barile, ordinario di diritto costituzionale dell'Università di Firenze, del Prof. Leopoldo Elia, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Torino, come pure quelli del Prof. Massimo Severo Giannini, ordinario di diritto amministrativo a Roma, del dott. Placido Cesareo, Consigliere di Stato, del Prof. Feliciano Benvenuti, ordinario di diritto amministrativo alla Cattolica, ed infine del Prof. Ballardore Pallieri, ordinario di diritto costituzionale alla Cattolica di Milano. Ad eccezione di quello del Prof. Barile, tutti gli altri pareri, sia pure con motivazioni diverse, concludono sulla legittimità costituzionale del principio. Il Professor Biscaretti di Ruffia, in particolare, afferma che la risposta in senso affermativo al quesito è da ricercarsi nella interpretazione da dare al termine « organi » impiegato nell'articolo 54 dello Statuto Speciale e concludeva, come mi sembra giusto, di fornire a questo termine un senso notevolmente estensivo « che lo equipara sul piano della persona ai termini funzionari, dipendenti, agenti e simili e sul piano delle istituzioni a quello di uffici pubblici, istituzioni, aziende pubbliche ».

Appare quanto mai giustificata anche una simile impostazione dal momento che essa fornisce valore e sostanza al principio, secondo il quale nel gestire un pubblico ufficio non si possa prescindere dalla rappresentanza dei funzionari e dipendenti che in qualsiasi modo, anche sul piano tecnico, collaborano a formare o ad eseguire la volontà degli organi politici da cui dipendono.

Altre considerazioni potrebbero essere aggiunte a proposito dell'art. 3 della Costituzione, o meglio altre interpretazioni, non ultima quella del giudice costituzionale Prof. Mortati dove, nel suo testo di istituzioni di diritto pubblico, avanza l'ipotesi che l'art. 6 della Costituzione e cioè: « La Repubblica tutela con appo-

site norme le minoranze linguistiche » introduca addirittura una eccezione all'articolo 3.

Certamente tutte le considerazioni che abbiamo fino a questo momento svolte dovranno essere ulteriormente approfondite e precisate, come è altrettanto vero che un simile principio dovrà essere applicato con razionalità e buon senso, nel rispetto di tre fondamentali elementi che si riferiscono alla idoneità, alla gradualità ed alle esigenze delle rispettive amministrazioni.

Idoneità esclude che la pura e semplice appartenenza ad un gruppo linguistico possa divenire componente determinante ad occupare il posto, ma che la caratteristica prioritaria comunque da richiedere dovrà sempre comunque riferirsi alla idoneità del candidato, da accertarsi attraverso pubblici Concorsi come prevede la Costituzione, con appositi esami da qualificarsi in maniera differenziata, secondo l'importanza del posto da occupare.

La legge inoltre dovrà considerare tutta una serie di traguardi ben precisi da rispettare, fermo restando che il requisito di partenza è l'appartenenza al gruppo linguistico; se però il candidato dovesse cadere per mancanza del requisito della idoneità, si dovrà ricorrere al semplice traguardo della bilinguità, ma se anche tale traguardo, per la stessa ragione, cadesse, si dovrà ricorrere alla idoneità pura e semplice, senza alcuna caratteristica di appartenenza etnica o di bilinguismo, conformemente alle reali esigenze di quel momento della amministrazione.

La gradualità è un fatto molto importante e deve tener conto fondamentalmente di tre elementi: il terzo è raffrontato dal fatto che la nostra società non è stata capace ancora di preparare cittadini sufficientemente bilingui; il secondo si riferisce al fatto che non sempre il cittadino di lingua tedesca è disposto ad occupare

posti del pubblico impiego, anche perché per un certo periodo di tempo ne è stato escluso.

Il primo elemento ai fini della gradualità si riferisce al diritto degli attuali dipendenti dello Stato in servizio in Alto Adige di attendere con serenità al loro lavoro.

Il riferimento cui deve adeguarsi la proporzionale etnica a nostro avviso deve però essere attentamente esaminato ed approfondito. Tale proporzionalità non dovrebbe essere rapportata ai gruppi linguistici come sono rappresentati nei rispettivi organi, bensì ai gruppi linguistici esistenti nell'ambito territoriale, cui la proporzione va applicata e, per quanto riguarda gli impiegati dello Stato, ai gruppi linguistici esistenti in provincia. La soluzione di riferirsi agli organi viene a porre in essere una proporzionalità per così dire di secondo grado: la quale risulta nella specie non del tutto correttamente giustificata, anche perché gli organi politici per l'interferenza dei vari fattori sul metodo di elezione proporzionale, non riproporranno mai esattamente nel loro seno la precisa entità dei gruppi linguistici che intervengono a comporre l'elemento umano dello stesso ente territoriale.

A parte il fatto che comunque l'appartenenza ad un determinato gruppo linguistico del candidato ad occupare un posto di consigliere nei rispettivi organi dovrebbe essere dichiarata prima della elezione, in modo che l'elettore abbia la chiara consapevolezza che il suo voto si riferisce ad un cittadino che rappresenterà con tutte le conseguenti implicazioni la rappresentanza di quel gruppo.

La soluzione di riferire la proporzionale etnica all'organo politico risulta piena di vari inconvenienti pratici. Esempio: mi riferisco alla mia esperienza vissuta in Comune di Bolzano: un consigliere di lingua tedesca è stato nominato in una lista dove erano presenti consiglieri di tutti i gruppi politici. Il fatto è assolu-

tamente positivo e fa parte proprio di quelle prospettive che io mi auguro si vengano a raggiungere. Non risulta però in questo caso chiara la provenienza della rappresentanza etnica, ovvero l'appartenenza dei voti che hanno condotto a quella elezione.

Altro esempio: ad un certo momento, e devo dire inaspettatamente, un consigliere del Comune di Bolzano ha dichiarato la sua appartenenza al gruppo linguistico ladino; questo fatto implicherebbe che la rappresentanza dei dipendenti del Comune appartenenti al gruppo linguistico ladino dovrebbe essere portata a circa 20-25 elementi.

Sono questi riferimenti estremamente significativi. Inoltre l'arco di tempo cui la proporzionale va riferita in funzione della rappresentanza nell'organo politico deve considerarsi valida per lo stretto periodo che dura in carica quella amministrazione, e quel periodo è troppo limitato per non procedere di volta in volta all'aggiornamento dei rispettivi organici.

Ecco quindi come il riferimento alla popolazione residente invece comporta un'assai maggiore stabilità fra i gruppi linguistici da mantenere nell'ambito del personale comunale, dato il lento mutarsi del rapporto fra i gruppi stessi nell'ambito della popolazione residente.

Veniamo ora considerare le garanzie che il pacchetto prevede a proposito del bilancio. Se la proporzionale etnica abbiamo cercato di interpretarla come esigenza al riconoscimento di una parità sostanziale e non formale del principio di eguaglianza fra i vari gruppi linguistici, ma a tutela di quello tedesco, dobbiamo ora con la stessa serena obiettività considerare come un'altra forma di garanzia debba soccorrere a tutelare lo stesso diritto a favore però, in questo caso, della popolazione di lingua italiana.

Mi rendo perfettamente conto che le due forme di garanzia partono da presupposti completamente diversi. Il primo, quello della pro-

porzionale etnica, trova un suo riferimento anche nell'accordo di Parigi a tutela di una minoranza etnica nell'ambito dello Stato italiano. E' una forma questa che ha anche il carattere ripristinatorio diretto a modificare la precedente situazione, quando la politica del Governo fascista aveva portato all'allontanamento di quasi tutti i membri della minoranza dagli uffici pubblici.

La seconda norma, che pure è da considerarsi come garanzia, ha carattere fondamentale politicamente ed ha il solo scopo di agevolare la dialettica politica tra i gruppi linguistici.

Da ribadire che la popolazione in Alto Adige non è omogenea e come la presenza di tre gruppi linguistici diversi solleciti norme del tutto singolari e speciali.

Esiste una maggioranza ben determinata in Consiglio Provinciale, 16 consiglieri su 25 appartengono ad una lista di candidati sulla quale convergono i voti della quasi assoluta totalità degli elettori di lingua tedesca. Questa maggioranza si considera come la normale maggioranza politica di una zona a popolazione omogenea ed agisce di conseguenza. Nessuno intende negare la buona volontà di coloro che fanno prevalere il valore di un discorso politico che trovi compartecipati, nelle scelte dell'autonomia locale, le espressioni di tutte le popolazioni conviventi. Ma nessuno potrà peraltro negare che una simile maggioranza unita da vincoli di gruppo linguistico omogeneo sottende molto spesso la sostanza dei rapporti tra gruppi politici.

Ecco perché anche noi chiediamo che davanti ai problemi della nostra terra non ci si possa fermare a termini di uguaglianza politica o ai pur doverosi atti di fede. Questi aiutano senz'altro uno sviluppo politico che migliori nel tempo un costume democratico, ma in questa prospettiva sentiamo il dovere di insistere nell'indicare soluzioni dirette a stabilire concre-

te norme di garanzia, che sollecitino le intenzioni di chi realmente vuole favorire un avvenire democratico. Nell'intento di favorire il formarsi di una capacità di intesa tra le espressioni politiche dei diversi gruppi linguistici e nell'auspicabile prospettiva di più ampie intese politiche indipendenti dalla ripartizione in gruppi linguistici degli elettori, l'art. 44 dello Statuto prevede che « la composizione della Giunta Provinciale di Bolzano debba adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati nel Consiglio della Provincia ». Per la interpretazione che è stata finora data a questa norma, essa si è dimostrata insufficiente al confronto con la realtà sostanziale dei problemi. E' stata infatti interpretata nel senso che anche mancando la rappresentanza del gruppo linguistico che è in minoranza nell'ambito della Provincia, la Giunta continuerebbe a funzionare validamente (a questo riguardo il precedente è stato applicato in sede di Giunta Regionale).

Anche l'eventuale rifiuto quindi a partecipare alla Giunta da parte dei rappresentanti di un gruppo, non provocherebbe mai una battuta di arresto per la ricerca dell'intesa idonea agli interessi espressi dalla popolazione, se la rappresentanza di un solo gruppo linguistico, solo per il fatto di essere in maggioranza nella Provincia, può da sola determinare, attraverso la Giunta ed attraverso il Consiglio Provinciale, le scelte politiche legittime destinate a tutte le popolazioni.

Ecco perché assume una particolare rilevanza, tra l'altro, la garanzia sul bilancio. Come abbiamo sopra rilevato, infatti, la maggioranza che si stabilisce per la formazione della Giunta è per Statuto corrispondente alla consistenza dei gruppi linguistici, sicché la votazione a maggioranza semplice può mettere il gruppo linguistico minoritario nelle condizioni di non poter incidere nella conseguente formazio-

ne dei bilanci. Questa situazione trae origine anche dalla situazione politica, del tutto singolare, della coincidenza della rappresentanza del gruppo linguistico più consistente con un unico partito e della conseguente difficoltà di stabilire un discorso tra i gruppi politici anziché linguistici.

La situazione esistente nel Comune di Bolzano offre un esempio del tutto chiarificatore. I bilanci di quel Comune, dove la proporzionale etnica è invertita rispetto a quella della Provincia, ma dove il gruppo linguistico italiano si espone attraverso diverse articolazioni ideologico-politiche, risultano dall'accordo politico-amministrativo di tutti gli esponenti dei partiti che rappresentano i due gruppi linguistici e che riuniti assieme danno vita alla maggioranza politica consiliare, della quale fanno parte anche consiglieri di lingua tedesca che sono in minoranza nel Consiglio.

Io sono stato Sindaco di Bolzano per 11 anni e sono attualmente membro della Giunta Provinciale in qualità di assessore effettivo senza incarico e posso più di qualsiasi altro quindi esprimere un giudizio sul rapporto linguistico e politico intercorrente tra i vari gruppi.

La realtà è che nel Comune di Bolzano ogni atto, a partire dalla formazione della Giunta, è il risultato di una intesa da raggiungersi a livello politico, alla elaborazione della quale il gruppo tedesco partecipa con la presentazione delle sue richieste e delle sue istanze, ma avendo come interlocutore, non il gruppo linguistico italiano, ma i partiti del gruppo linguistico italiano destinato a formare la nuova maggioranza.

In Giunta Provinciale il gruppo linguistico italiano, per tutte le ragioni che abbiamo sopra ricordato, non ha mai partecipato alla elaborazione di un programma, in quanto l'interlocutore in questo caso dispone della maggioranza assoluta, che è linguistica e politica. E' più

che evidente, dunque, la condizione di totale e sostanziale disparità dei rapporti che si verificano in questo caso.

In Provincia oggi una analoga condizione non si verifica, ma il giorno in cui anche una eventuale politicizzazione del gruppo tedesco portasse a formazione di maggioranze consiliari politiche, tale maggioranza qualificata resterebbe sempre per scoraggiare la tentazione di mettere in minoranza un gruppo linguistico.

Ecco allora come la particolare procedura per l'approvazione del bilancio provinciale, che si ripete del resto per una parità di garanzie, a livello di bilancio regionale, si presenta come strumento per una reale compartecipazione dei gruppi linguistici ai poteri dell'autogoverno locale destinato a tutte le popolazioni capaci di superare gli schemi dei gruppi linguistici contrapposti.

La nuova procedura proposta per la votazione del bilancio provinciale è una procedura che non può essere considerata come la procedura antidemocratica del possibile veto di un gruppo che è di minoranza, alle impostazioni della rappresentanza di un gruppo linguistico che è di maggioranza. Ma anche prescindendo dalla macchinosità della formula, si tratta in definitiva di accettare un condizionamento reciproco che, esauendosi in sede locale, aiuti i gruppi conviventi ad elaborare assieme i programmi di comune interesse nello spirito della effettiva valorizzazione del potere autonomo locale. Anche la diversa situazione economico-sociale, e quindi la diversa spinta politica dei gruppi conviventi, rendono necessaria una sintesi concordata degli orientamenti della Provincia Autonoma.

Ho cercato di rappresentare due tra i più rilevanti aspetti contenuti nelle proposte che sono oggi al nostro esame. Sono due aspetti diversi ed anche contrapposti, ma che fanno parte di una stessa logica politica, che è la logica

fondamentale conseguente alla più corretta ed adatta interpretazione dell'accordo di Parigi e che si riferisce al riconoscimento di criteri di parità sostanziale fra i gruppi linguistici conviventi in Alto Adige.

Riconosciamo che il meccanismo di entrambi gli strumenti sopra ricordati non sempre corrisponde al rigore della dialettica politica.

Sono infatti condizionati dalla esigenza di garantire in partenza anche il rispetto di una dialettica etnica. Ma sono strumenti che entrambi si rilevano necessari per le concrete motivazioni che abbiamo cercato prima di esporre.

Si è parlato e si è discusso molto se i due eccezionali provvedimenti sopra ricordati debbano considerarsi definitivi, ovvero se devono avere carattere di transitorietà.

A nostro giudizio non vi è dubbio che la loro definizione come atto giuridicamente operante, non può essere delimitato nel tempo, come però non vi è dubbio che l'esaurimento di fatto di tali garanzie potrebbe verificarsi nella misura in cui le nostre prospettive politiche che il pacchetto apre, troverà riscontro nella realtà. Dipenderà da noi, ma in parte anche dagli avvenimenti esterni a noi, rendere operante con fatti tali garanzie che pure oggi consideriamo necessarie. E' questo il senso ed il significato che noi attribuiamo al carattere di provvisorietà di talune disposizioni previste nel pacchetto.

Ci dobbiamo infatti pur rendere conto che le fonti giuridiche e la pura e semplice definizione della controversia non potranno eliminare ogni difficoltà. Con senso di piena aderenza alle cose concrete e reali, dobbiamo dichiarare che è tempo se non è già tardi di prepararci a recepire, al di fuori di ogni equivoco ed ambiguità, le prospettive vere che vengono aperte dalla realizzazione di un nuovo strumento politico di autonomia locale.

Tale nuovo strumento politico servirà a fornirci una sensibilità diversa, rappresenterà un elemento storico di convergenza politica, ci consentirà di disporre di un maggior senso di solidarietà, di lealtà reciproca, di stima reciproca.

Dovremo costantemente vigilare ed adoperarci affinché lo strumento politico non possa e non debba essere considerato fine a se stesso, vale a dire come strumento di reciproca diffidenza e di salvaguardia puramente etnica. Sarebbe questo l'equivoco più grave e più pericoloso. La definizione della controversia rappresenta quindi la premessa fondamentale e prioritaria, ma pur sempre premessa, a considerare la definizione di un ruolo locale nuovo, attraverso il quale risolvere alla base i gravi problemi di ordine economico-sociale e culturale che interessano tutti i cittadini dell'Alto Adige.

Il periodo nuovo che dobbiamo concorrere ad aprire non sarà certamente facile. Per certi aspetti ci impegnerà di più di quello che si va chiudendo: dalle affermazioni di principio e dalle rivendicazioni politiche, spesso generiche, si dovrà infatti arrivare molto di più di quanto sia stato fatto in passato a fare i conti con la realtà, con i fenomeni veri che tengono in ansia l'intera comunità ed in particolare i giovani che sono nati in questa terra, che amano questa terra e che ad essa intendono dare quello slancio e quella ripresa di cui essa è di certo capace.

Dovremo essere capaci di interpretare la sostanza politica del pacchetto alla luce di un rapporto di maggiore chiarezza e di maggiore volontà di intendere le esigenze dell'Alto Adige ed in maniera tale da far discendere i valori dei nostri problemi, delle nostre difficoltà, delle finalità da raggiungere al livello di maggiore possibilità di comunicazione e di partecipazione con la popolazione, coinvolgendo nelle nostre tematiche i gruppi, i singoli, l'intera società.

Ecco quindi come i grandi e preoccupanti temi del pacchetto, come quello della proporzionale etnica nel pubblico impiego e della garanzia sul bilancio, sono strettamente legati alla esigenza di ricercare, in un unico disegno, nuove possibilità di progresso e di lavoro in un quadro più equilibrato di utilizzazione delle nuove leve. Si impone urgentemente l'esigenza di convenientemente risolvere i problemi del bilinguismo, con particolare riguardo alle gravi insufficienze offerte a tal proposito dalla scuola di lingua italiana. Si deve tenere in massimo conto, infatti, che la possibilità di trovare lavoro nella nostra provincia è sempre di più condizionata dalla reale capacità di comprendere e parlare le due lingue.

Ecco quindi come i grandi temi della controversia e della sua definizione devono trovare riscontro nella realtà determinata dalla esigenza di un riassetto dell'attuale equilibrio economico-sociale e culturale della nostra provincia, riassetto che è ben presente alla nostra attenzione e che abbisogna in questo quadro della necessaria volontà politica, capace di gestire l'aumentata autonomia concessaci: la determinazione di un nuovo equilibrio tra Bolzano e la sua periferia, anzi la eliminazione delle barriere che oggi esistono fra il capoluogo della provincia di Bolzano a prevalente popolazione di lingua italiana e la sua periferia a prevalente popolazione di lingua tedesca in un quadro assolutamente consapevole e preciso che prospetti un modello ed uno schema diverso dell'ambito territoriale. Sono anche questi temi che attendono una sollecita e pronta verifica e sono temi, per la risoluzione dei quali le norme previste dalla proposta del Governo e lo spirito per una loro puntuale interpretazione devono formare adatta e precisa cornice. La ricerca e la definizione di un tale modello rifiuta lo schema secondo il quale si sarebbe tentati a sollecitare una particolare attenzione per le attività da svi-

luppate nelle città « italiane » così come rifiuta lo schema che intenda promuovere esclusivamente l'incentivazione nelle comunità a prevalenza tedesca, il che, tra l'altro, perseguirebbe un disegno di struttura socio-economica della nostra società, incapace di superare gli attuali condizionamenti a carico di larghissima parte dei nostri concittadini. Il problema della casa, del lavoro, della condizione operaia, della scuola e di tutte le altre strutture necessarie alla crescita di una nuova società civile ci impongono anche in questo caso un impegno fondamentale e determinante.

Sono questi tutti problemi la cui soluzione è stata trascurata, ritardata, a volte ignorata, perché sottesi dal grande impegno di ricercare soluzioni di più impellenti interrogativi politici. Ma quelli accennati sono problemi talmente gravi che superano il pacchetto in quanto tale e che comunque abbisognano di una risposta; cerchiamo finalmente di fornirla questa risposta, avendo a disposizione gli strumenti autonomi che devono aiutare in un rapporto di consapevole e responsabile impegno che comprenda gli interessi di tutte le popolazioni alle quali, in ultima analisi, dobbiamo, secondo coscienza, rendere conto.

Siamo stati costretti, fino a questo momento, a considerare tutti gli aspetti difficili e condizionanti della convivenza, ma ci sia anche concesso di esprimere una ragionevole nota di ottimismo.

Il nostro ottimismo vuol partire dalla serena convinzione del ruolo efficace che la provincia viene a ritrovarsi nel quadro europeo ed anche noi abbiamo una seria responsabilità nel contribuire alla costruzione dell'Europa, ma abbiamo anche una seria responsabilità nel contribuire a costruire la pace nel mondo.

A livello europeo non molti di noi hanno la chiara sensazione delle possibilità che ci vengono offerte a saper mediare due culture ad al-

tissimo livello, come quella italiana e quella tedesca, ed a rappresentare tali due culture nei rispettivi ambiti territoriali.

A livello delle grandi tematiche che scuotono l'intera umanità non è vero che l'Alto Adige non giuochi un ruolo di notevole importanza e che non abbia nulla da esprimere. Il vostro può essere un importante contributo che compartecipa a risolvere i problemi del mondo. Può essere un esempio la questione dell'Alto Adige è una spina per l'Europa, di questa Europa, che solo che ritrovi il suo giusto ruolo, troppe cose ha ancora da dire e troppe cose ha ancora da fare al servizio della civiltà.

Nel prendere la parola sul pacchetto, abbiamo desiderato motivare il nostro atteggiamento di fronte a questo strumento politico con una serie di ragioni che ci appaiono pertinenti. Il nostro atteggiamento è di fiducia nelle possibilità che attribuiamo a questo mezzo, attraverso il quale le popolazioni qui conviventi potranno guardare a un avvenire di nuovi rapporti, di nuove intese di solidarietà, di maggior sicurezza per tutti nella pace e nella operosità.

Consapevoli che il pacchetto rappresenta, in sostanza, un incontro di volontà umane — di buona volontà — non ci illudiamo certo di attribuire a questa formula il valore dell'atto perfetto. Ogni accordo destinato a regolare i rapporti fra gli uomini — e quindi anche i rapporti fra i gruppi — è il frutto di una ragionevole mediazione. Ognuna delle parti, in qualche singolo aspetto, si sente insoddisfatta.

Le motivazioni che suggeriscono il nostro atteggiamento di fronte al pacchetto sono anzitutto di ordine politico. E parlando di politica, mi riferisco alla più genuina eccezione del termine: l'arte, cioè, di provvedere al bene comune.

Chiunque, in tutti questi anni passati, si è trovato a prendere parte attiva alla vita politica nella nostra regione e provincia, ha sen-

tito terribilmente il peso di una situazione di incertezza penosa, a volte anche di imbarazzo. Quella che altrove sarebbe apparsa una scelta evidente e, quasi, semplicistica, qui si è dimostrata — via via con sempre maggiore insistenza — una scelta difficile e resa complessa da situazioni obiettive e da motivazioni psicologiche che hanno giocato, queste ultime, un ruolo notevole sulla determinazione di certi atteggiamenti e di certi indirizzi.

C'è un passato storico, non privo di pesanti zone d'ombra, che va riscattato alla luce di nuove prospettive di fratellanza universale, che in una corretta concezione europeistica trova sempre più vasti consensi. Guardiamo al pacchetto anche come a uno strumento utile per la creazione di una nuova coscienza politica: arricchite di maggior autogoverno e, quindi, inserite in più vaste ed autonome responsabilità, le popolazioni locali potranno apprestarsi a scrivere una nuova pagina di storia, che potrà costituire un esempio per le popolazioni del nostro Paese e per l'Europa.

L'aver trascinato per anni la controversia sull'applicazione dell'accordo di Parigi ha giovato solo a chi dalle lentezze, spesso incomprensibili, ha tratto buon gioco per alimentare posizioni di anacronismo statico. Parlano da soli i lutti e le rovine di questi ultimi anni. Parlano da sole le incertezze economiche, dalle quali hanno tratto svantaggio soprattutto le categorie più deboli e più indifese.

Sono, in buona parte, i frutti amari di una politica di incertezza, di dubbio, di attesa, di una politica che ha avuto anche bisogno di spinte irrazionali, senza le quali probabilmente non saremmo giunti alla stretta finale di una controversia, che è durata fin troppo per non avere lasciato profonde ferite e turbamenti notevoli.

Il pacchetto consentirà di sviluppare — se lo augura ognuno che vuole bene alla nostra terra — una politica più sicura, più ancorata

alle reali esigenze. Su una piattaforma di nuovi rapporti di fiducia, che faccia scordare un passato di diffidenze, anche giustificate, e di incertezze, sarà possibile a chiunque fa politica di interpretare finalmente la realtà, avendo fugato le ombre che la offuscavano.

E qui si inserisce il secondo ordine di motivazione che guidano il nostro atteggiamento di consenso al pacchetto. Ho parlato di una politica che sia interpretativa della realtà: il che vuol dire, fra il resto, e non mi stanco di ripeterlo, che sia realmente interpretativa di quelle profonde esigenze di progresso sociale che sentono specialmente i lavoratori di tutti i tre gruppi etnici. Uno strumento di pacificazione etnica qui diventa necessariamente uno strumento di progresso sociale. La stessa situazione obiettiva spinge, d'altronde, in questa direzione.

Credo che non si tenga mai sufficientemente conto del peso delle speranze dei poveri. E quando dico poveri, intendo parlare della massa di cittadini che alla società di oggi chiede, con inusitata forza, nuove sicurezze e nuove dignità.

Ancora, i problemi della casa e della sicurezza sociale, il travaglio dell'agricoltura e l'insicurezza dell'industria, la pressione dei giovani che non intendono più affidare le proprie speranze alla valigia dell'emigrante, le esigenze di nuove forme di compartecipazione del popolo alla guida politica e sociale, sono realtà che, nel profondo della propria coscienza, prima ancora che sui banchi dei pubblici consessi, l'uomo politico è chiamato oggi a recepire in tutto il loro profondo significato.

Sgomberato il campo da pregiudizi e da ombre, sarà finalmente possibile affrontare con concretezza la realtà sociale. E' ciò che attendono i lavoratori dei tre gruppi etnici i quali, più di altri, sentono il vincolo della solidarietà e

sulla strada delle solidarietà hanno fatto, anche in passato, passi notevoli.

Quando dico che guardiamo al pacchetto come a uno strumento capace di ravvivare le speranze degli umili, vedo dinanzi a me, in una prospettiva che è ancora affidata alle buone volontà, una società sostanzialmente (e non solo formalmente o demagogicamente) interpretativa delle urgenze sociali che premono.

Su questa intesa di pace, non potranno giocare oltre, a mio avviso, le facili coperture o penose insensibilità sociali che fino ad ora certi atteggiamenti nazionalistici hanno offerto, nell'una e nell'altra parte.

Il facile pretesto degli interessi nazionali, da una parte, e della difesa etnica dall'altra, ha nascosto spesso volontà politiche ancorate a forme di conservazione che i tempi più non consentono. Di questo i lavoratori hanno avuto spesso una chiara evidenza.

Ecco perché al pacchetto, che segna la promessa di una nuova fiducia politica, mi pare onesto attribuire le possibilità che sono proprie a uno strumento di propulsione sociale. E' un aspetto che potrebbe essere ulteriormente approfondito. Mi basta averlo rilevato.

Un terzo ordine di motivazioni, che in rapporto alla mia professione cristiana è prioritario, suggerisce e, in un certo senso, condiziona l'atteggiamento di fronte al pacchetto.

E' una motivazione questa che non presumo sia condivisa da tutti, che non vuole affatto coinvolgere o impegnare le coscienze di nessuno o pretendere di attribuire a noi il diritto di interpretare o di rappresentare solo noi il mondo cattolico, né tanto meno questa motivazione vuole insinuare un richiamo particolare nei confronti della S.V.P., ma ciò nonostante noi confidiamo che sia almeno compresa da quanti fanno del proprio credo religioso un riferimento essenziale, anche la soluzione della problematica umana.

Per me, il problema altoatesino, prima che di ordine politico o sociale, è sempre stato di ordine morale e cristiano. Guardo alla pace, qui o altrove, prima che come a una conquista politica, lodevole e meritoria, come a un atto di coerenza con il messaggio evangelico, naturalmente quando la conquista della pace è affidata, per la parte che loro compete, a coscienze cristiane.

PRESIDENTE (Vicepresidente Dejaco):
La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, speravo, prima di prendere la parola, che venisse data risposta ad una interrogazione che io ho presentato al signor Presidente del Consiglio regionale e che in un certo senso considero così preliminare o pregiudiziale, allo scopo di risolvere un problema che è stato agitato con riferimento al contenuto specifico del pacchetto, cioè con riferimento al testo specifico del pacchetto. Avevo chiesto al signor Presidente del Consiglio regionale se era in grado di poter smentire la voce che era stata diffusa, raccolta prima e diffusa poi dalla stampa e in ambienti politici qualificati, secondo cui il testo del pacchetto che egli, per incarico del Presidente del Consiglio dei Ministri, ci aveva consegnato, era diverso da quello che era stato consegnato al cosiddetto « partner » che l'aveva ricevuto molto tempo prima di noi, e sul quale esso aveva con il Governo italiano trattato la soluzione del cosiddetto problema altoatesino o quanto meno della proposta riforma costituzionale dell'autonomia regionale. Manca il Presidente del Consiglio regionale, la risposta non mi può certamente essere data dal signor Vicepresidente del Consiglio regionale, il quale è uno di coloro che, sempre a quanto ha comunicato alla stampa, avrebbe avallato a Innsbruck il sospetto o la voce che vi è una

sostanziale differenza, quanto meno formale, tra il testo che è stato distribuito a noi e il testo che è stato distribuito alla S.V.P.

Sempre in attesa di poter risolvere questo problema, affronto il tema di questo dibattito da quell'angolo visuale che ognuno di voi, signori consiglieri, può immaginare. Non è la prima volta che si parla in Consiglio regionale del problema dell'Alto Adige, e purtroppo chi vi parla in 21 anni di attività consiliare ha avuto modo di interessarsi di questo problema in tutti i suoi sviluppi, in tutti i suoi aspetti, sia quelli di carattere strettamente storico e politico, sia quelli di carattere strettamente e più propriamente giuridico. Oggi siamo chiamati non so bene se ad esprimere un voto o ad esprimere semplicemente un parere su quello che, con una certa superficialità, è stato definito e continua ad essere definito con un sinonimo di dubbio gusto « il pacchetto », quasi che il documento col quale il Governo ha fatto conoscere all'opinione pubblica le proposte che esso, dopo averle contrattate con il Governo austriaco e con la S.V.P., direttamente intende proporre al Parlamento per la soluzione del cosiddetto problema altoatesino, siano delle proposte di carattere marginale, nell'ambito della vita politica, non soltanto dell'Alto Adige ma dell'intera nazione italiana. Questo sta a denotare, secondo me, lo scarso impegno che ad un problema di questo genere è stato dato dagli organi responsabili, che si sono assunti il compito di risolvere un problema che più tormentato, più complicato e più complesso non avrebbe potuto essere; tormentato e complesso perché ancora oggi si disputa se questo problema abbia carattere interno o carattere internazionale. Complesso per il sistema di riforme che viene suggerito; difficile perché, nella sua lunga trattazione, esso ha incontrato ostacoli vari, non soltanto di ordine procedurale, ma soprattutto di ordine politico, come in genere accade allor-

ché problemi, che per la loro natura esigerebbero una rapida soluzione, vengono viceversa trattati con il ricorso a quelle che possono essere soluzioni o formule di compromesso o di mediazione, come è stato detto da alcuni oratori che mi hanno preceduto, ma che, appunto perché sviluppati in un lungo arco di tempo, finiscono per lasciare insoddisfatti tutti coloro che alla soluzione del problema sono interessati. Quando io scorro l'arco del lungo periodo di tempo che ha preceduto la presentazione del pacchetto, non posso che ribadire quelle che sono state le doglianze, le perplessità che non solo l'opinione pubblica in generale, ma soprattutto coloro che del problema dell'Alto Adige se ne occupano in maniera diretta, hanno avuto modo di esprimere e di constatare. E vorrei segnare un punto di partenza, in questo che vuole essere un rapidissimo esame dei precedenti del pacchetto; un punto di partenza, senza scorrere l'arco storico che ci porterebbe molto lontano, anche a voler partire soltanto dal 1945, dal 1946: l'insediamento di quella commissione dei 19, i cui lavori costituiscono la base del pacchetto, e le parole pronunciate dal Ministro degli interni di allora all'atto dell'insediamento e con le quali egli fissò i limiti del compito affidato alla commissione e indicò anche i presupposti, senza la cui realizzazione il Governo italiano, almeno il Governo di allora, non si sentiva di risolvere il problema che era stato acuitizzato tragicamente e sanguinosamente dall'esplosione sovversiva che accompagnò non soltanto la notte dei fuochi ma tutta l'estate del 1961. Allora l'on. Scelba, nell'occasione che ho ricordato, sin dal primo incontro con i parlamentari nazionali altoatesini, all'indomani dei gravissimi attentati della notte del 12 giugno, espresse il convincimento che la drammatizzazione delle condizioni di vita della minoranza di lingua tedesca, non giustificata dai fatti, il ricorso all'appoggio straniero e la de-

nunzia della controversia al foro internazionale, avevano contribuito consapevolmente o inconsapevolmente a fomentare l'azione terroristica; e aggiungeva che il modo migliore per scoraggiare i terroristi e contribuire a ristabilire l'ordine era quello di riportare i problemi dell'Alto Adige alle loro giuste proporzioni. E poiché in ogni caso non erano in gioco la vita e la morte della minoranza, come purtroppo falsamente per anni si era predicato, la soluzione di tali problemi andava trovata sul piano interno, e ogni interferenza straniera ingiustificata, nelle presenti condizioni, non poteva che rendere più ardua la soluzione ed irrigidire la posizione delle autorità italiane. Ed aggiungeva verso la fine: « Ho richiesto ai rappresentanti politici di lingua tedesca la loro adesione a riportare il dibattito sui problemi dell'Alto Adige nell'ambito della politica interna, come riaffermazione, dopo i gravi attentati, del lealismo delle popolazioni verso lo Stato e della loro volontà di rispettare la Costituzione e il metodo democratico, condizioni queste preliminari per ristabilire la fiducia turbata dai gravi attentati. Il rispetto del metodo democratico non si accontenta della condanna della violenza, ma richiede il concorso, nei limiti delle possibilità di ciascuno, a scoraggiare i violenti ». Riaffermazione quindi del carattere interno della questione altoatesina e caldo appello del Governo, tramite il Ministro competente, a che la questione fosse riportata nel suo ambito naturale, ma altresì riaffermazione dell'impegno del Governo, che la soluzione del problema doveva essere non solo riportata sul piano interno, ma con il ricorso all'appoggio straniero non avrebbe fatto altro che aggravare la situazione che in Alto Adige si era determinata. Se è vero che le misure a favore delle popolazioni altoatesine sono nient'altro che lo sviluppo delle proposte della Commissione dei 19, se è vero che queste misure sono il frutto di lunghe trattative che

si sono svolte direttamente tra il Governo e la S.V.P. e direttamente tra il Governo italiano e quello austriaco, io mi domando che cosa abbia potuto far mutare al Governo italiano l'indirizzo che, per quanto riguarda la soluzione del problema altoatesino, era stato così esplicitamente e chiaramente stabilito all'atto dell'inse-diamento della Commissione dei 19. C'è quasi da pensare che coloro che sono succeduti agli uomini politici di allora abbiano voluto scientemente ricorrere all'intervento straniero, l'intervento dell'Austria, e condizionare la soluzione del problema a questo intervento, quanto meno sotto forma di proposte, sotto forma di appoggio indiretto, quanto meno sotto forma di una approvazione che il Governo italiano ha chiesto e che il Governo austriaco pare che abbia concesso o si accinga a concedere, tuttavia sotto condizioni. E questa è forse la constatazione più dolorosa e al tempo stesso più drammatica che noi dobbiamo dare alla situazione che si è venuta creando in Alto Adige e che è espressa dal documento che stiamo esaminando. Il Governo italiano ha abbandonato una linea politica che aveva chiaramente espresso allorché il problema per l'Alto Adige si fece recrudescere nel 1961, ed ha sposato una linea politica totalmente diversa. Con quale senso di responsabilità questa nuova linea politica sia stata assunta non è difficile poterlo giudicare, non è difficile poterlo immaginare, sol che si osservi come anche recentemente, in base alle trattative, in base ai rapporti che si sono permanentemente instaurati tra Roma e Bolzano, per meglio dire tra Roma e la S.V.P., siamo venuti a sapere che ad esempio certe prese di posizione del Presidente della Giunta provinciale, il quale non si ricorda mai nelle sue prese di posizione ufficiali di rappresentare la provincia di Bolzano nella sua interezza, siano state condizionate da concessioni, che dimostrano quanto scarso sia il senso del prestigio e della

dignità a Roma. Mi riferisco alle affermazioni che sono state fatte dal Presidente della Giunta provinciale, che non sono state smentite al congresso della S.V.P. dell'altro giorno, allorché il Presidente della Giunta provinciale ha affermato, per potersi forse accattivare la simpatia della nuova associazione di perseguitati politici antitaliani, costituiti dai terroristi graziati dal Presidente della Repubblica, ha affermato che, ricevuto l'invito dalla Presidenza della Repubblica di partecipare quest'anno alle celebrazioni che si svolgevano a Roma — badate bene, si è parlato di Presidenza della Repubblica —, egli ha posto come condizione per la sua partecipazione che venisse revocato o non venisse emesso l'ordine di carcerazione che attendeva 12 condannati dalla Corte d'assise d'appello di Milano e che avrebbero dovuto scontare pene che variavano da uno a più anni. Siamo arrivati, signori colleghi, a questo punto; siamo arrivati a questo! E quando si legge che questa condizione è stata accettata e che soltanto dopo l'assicurazione che questa condizione era stata accettata il Presidente della Provincia di Bolzano ha partecipato, a fianco del Presidente della Repubblica, alle celebrazioni che si sono svolte a Roma, allora noi ci domandiamo — cons. Pasquali lo domando anche a lei che ha fatto quell'interessantissimo intervento — se si siano veramente create quelle basi in Alto Adige che possano portare ai risultati che lei ha auspicato e che tutti noi siamo pronti ad auspicare e a fare nostre. Fino a quando i rapporti tra il gruppo etnico di lingua tedesca e la nazione italiana o lo Stato italiano saranno improntati alle forme che io ho ricordato e che sono state rivelate al congresso della S.V.P., ben difficilmente l'auspicio che è nel nostro animo potrà trovare una sua rispondenza nei fatti.

Questo è il problema del pacchetto. Non è un problema giuridico, o, perlomeno, non è soltanto un problema giuridico, è un problema

eminentemente politico, è l'eterno problema della convivenza tra italiani e tedeschi in Alto Adige, un problema che non si risolve con le astruserie delle formule giuridiche di cui abbiamo così copiosi esempi in questo documento; è un problema che si risolve, come disse Alcide De Gasperi — e voi lo ricordate meglio di me — anni addietro, che si risolve sulla base della reciproca fiducia, ma soprattutto sulla base di quella lealtà verso lo Stato italiano, che insieme alla fiducia è la condizione essenziale perché il problema si risolva.

Disse De Gasperi proprio qui a Trento, nel 1952, anzi a Predazzo nel 1952, ed espresse con questa formula il significato e il valore dell'autonomia: « Essa ha per scopo di conciliare lo sviluppo dell'autonomia regionale con le esigenze nazionali dello Stato e della Patria ». Ora io, di fronte ai fatti di cui tutti noi siamo testimoni, nego che la nuova autonomia che si intende concedere alla provincia di Bolzano e alla provincia di Trento — sia detto tra parentesi, il Governo italiano ignora a quanto pare che i trentini non fanno parte delle popolazioni altoatesine; le misure sono a favore non soltanto della provincia di Bolzano e delle popolazioni che vivono nella provincia di Bolzano, sono anche a favore delle popolazioni trentine, anche se non sono ritenute sufficienti queste misure dai nostri colleghi del P.P.T.T. Tuttavia nel titolo è detto: misure a favore delle popolazioni altoatesine, e non mi risulta che nessuno di voi, signori trentini, abbia elevato una sua protesta perché la popolazione della quale fa parte è stata considerata da questi provvedimenti, o dalla proposta di questi provvedimenti, come popolazione altoatesina —, dicevo che non è certo un problema soltanto giuridico, ma eminentemente politico quello che viene prospettato dal pacchetto, e che non si risolve, non si risolverà mai se quel dovere di lealtà nei confronti di chi è beneficiato — in

misura più o meno grande, non ha importanza — dallo Stato italiano, se questo dovere di lealtà non viene espresso, se questa fiducia non viene ristabilita. E come volete che si possa credere al dovere di lealtà del gruppo etnico di lingua tedesca o si possa credere nella reciproca fiducia, quando il pacchetto non è stato nemmeno presentato all'Organo che lo deve esaminare, lo deve tradurre in norme legislative, a carattere costituzionale o a carattere normale, come abbiamo appreso, o in forma più semplicemente amministrativa, e già si afferma, come si è letto — perché bisogna dare atto ai nostri colleghi della S.V.P. di una certa chiarezza di idee e di posizioni, sia quando parlano, sia quando scrivono — quando si legge, dicevo, in un documento come quello che è stato votato dall'esecutivo allargato della S.V.P. alcuni giorni fa e che ha riscosso la maggioranza dei voti — parlo del documento del gruppo maggioritario — quando si legge che il pacchetto va accettato con la speranza che una volta attuato l'Italia conceda ciò che oggi non ha ancora concesso? E per sapere che cosa oggi l'Italia non ha ancora concesso basta esaminare gli altri documenti che provengono dalle altre correnti della S.V.P., le quali senza ambiguità e senza equivoci, con assoluta — in un certo senso debbo dire apprezzabile — chiarezza, parlano di annessione dell'Alto Adige all'Austria. Ed allora chi può avere fiducia e speranza che la questione altoatesina si possa veramente risolvere con quanto viene promesso dalle misure a favore della popolazione altoatesina, se già a priori, prima ancora che queste misure, non dico vengano attuate, ma vengano esaminate, si afferma che esse costituiscono soltanto, nelle rivendicazioni del gruppo etnico di lingua tedesca, costituiscano soltanto una tappa, la quale prelude e prepara al tempo stesso il raggiungimento di una tappa ben diversa da quella che queste misure potrebbero rappre-

sentare? Ed allora, se è vero che lo scopo di questo documento, lo scopo di queste promesse fatte dal Governo italiano, è quello di chiudere la vertenza, abbiamo già in mano elementi che ci scoraggiano, perché ci dicono che questo scopo non potrà mai essere raggiunto in quanto manca la volontà dall'altra parte di volersi inserire realmente nello Stato italiano, per godere, in quanto inseritasi lealmente nello Stato italiano, di particolari privilegi e benefici che la sua condizione di gruppo etnico di lingua diversa da quella italiana, in base alla Costituzione, comporta.

Se andiamo poi ad esaminare quanto è accaduto al congresso della S.V.P., questa certezza, io non parlo di timore, questa certezza si fa ancora maggiore. Si fa maggiore perché già si è visto che al congresso hanno avuto il loro peso forze politiche, come la corrente di opposizione, chiamiamola così, che ha guadagnato terreno e che è di tutt'altro avviso da quella maggioritaria e che si distingue da quella non tanto per la diversità degli obiettivi, quanto per la gradualità e il metodo col quale questi obiettivi debbono essere raggiunti. Perché, a quanto pare, la corrente maggioritaria è gradualista; la corrente minoritaria — minoritaria per un 2 e mezzo per cento di voti, e quindi è una minoranza molto relativa — si distingue invece per un più immediato raggiungimento degli stessi obiettivi.

Ed allora, di fronte a queste constatazioni, ogni discorso sul pacchetto io penso che sia inutile; inutile perché credo che nemmeno il Parlamento ormai sia più in condizione di poter discutere il pacchetto. Ha ricevuto l'aut aut dal Presidente della S.V.P., il quale ha detto, con quella finezza che lo distingue, da grande uomo politico, come ha scritto qualche giornale, con quella finezza e quella sensibilità che lo distingue quando discute con le sfere ufficiali dello Stato o quando si rivolge alle sfere

ufficiali dello Stato, ha detto che il pacchetto deve essere accettato così come esso è stato approvato, perché se così non fosse l'approvazione o accettazione che l'altro giorno al congresso della S.V.P. è stata data dalla maggioranza dei congressisti, non avrebbe più alcun valore. Io voglio sperare che il Parlamento italiano abbia, anzi ho la certezza che il Parlamento italiano avrà quel tanto di senso della dignità da respingere questo aut aut, questo vero e proprio ricatto, da modificare, ammesso che vi sia la maggioranza anche per approvarlo, da modificare quanto meno il pacchetto per rispondere ad una sfida che è una sfida offensiva, che è una sfida oltraggiosa. Ma la situazione è questa: quali saranno le conseguenze se ciò avverrà? Saremmo punto e da capo, saremmo punto e da capo perché i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca ritireranno la loro approvazione e riavvanzeranno le loro rivendicazioni, e probabilmente i Governi italiani che si succederanno nel tempo non muteranno la linea politica che hanno seguito fino ad oggi. E la linea politica era stata indicata da Scelba, come ricordavo poc'anzi, all'atto dell'insediamento della Commissione dei 19, ed era la stessa linea politica che fin dal 1954 il Governo aveva tenuto. Ricordate le dichiarazioni che sono riportate in questo interessantissimo opuscolo che io ho rinvenuto e che si deve alle cure dell'allora segretario della D.C. cav. Finato, interessantissimo opuscolo nel quale, oltre ai discorsi di Degasperi, sono riportati i discorsi di Scelba, i discorsi di Fanfani, i discorsi di Scalfaro, i discorsi persino di Tambroni e di Segni, tutti che senza deflettere per nulla, fin dal 1954, affermavano che il problema dell'Alto Adige era un problema che doveva essere riguardato esclusivamente sotto il profilo interno, non solo, ma affermavano altresì che l'Italia democratica e sovrana può discutere con i suoi citta-

dini, con tutti i suoi cittadini, ma non può consentire che i rapporti tra lo Stato e la collettività nazionale siano discussi fuori dai naturali e definitivi confini della patria. Ahimé, quanto lontano appare quel tempo, oggi che il problema dell'Alto Adige lo si è discusso a Vienna e lo si è discusso soprattutto ad Innsbruck. Le conseguenze di una modifica, ripeto, o di una non approvazione del pacchetto da parte del Parlamento riproporranno la questione così come essa è, negli stessi termini in cui essa è oggi, e saremo punto e da capo con il timore che i Governi, modificando ancora una volta la loro linea politica, riescano a facilitare altre e più pesanti richieste che il gruppo etnico di lingua tedesca, attraverso il partito unico che lo rappresenta, ci ha già annunciato di voler fare.

Queste sono le constatazioni di ordine politico che si possono fare di fronte ad un documento del genere e che non autorizzano le speranze e gli auspici che sono stati elevati da molti degli oratori che mi hanno preceduto, ed in modo particolare dal rappresentante della D.C. E se poi noi volessimo addentrarci nell'esame analitico, anche sotto il profilo strettamente giuridico del pacchetto, non potremmo non rimanere sbalorditi da talune concessioni che dimostrano come la minoranza di lingua italiana è stata completamente ignorata o trascurata; ignorata, se è vero che l'unica garanzia che si offre alla minoranza di lingua italiana in Alto Adige è quella della cosiddetta votazione per gruppi linguistici, che può avvenire in Consiglio provinciale per quanto riguarda talune leggi, che si presume possano incidere sulla parità dei diritti etnici, o soprattutto per il sistema, per il metodo di votazione che è stato introdotto per quanto riguarda il bilancio provinciale, con quel meccanismo così complicato che prevede la nomina di una commissione paritetica tra i due gruppi e il ricorso, in caso di man-

cato raggiungimento della maggioranza, ad un tribunale di giustizia amministrativa che non esiste, che non si sa nemmeno quando potrà esistere. Se tutte queste sono le garanzie che vengono accordate al gruppo etnico di lingua italiana, signori colleghi, io vi domando se voi veramente potete affermare in coscienza, ritenere in coscienza che queste garanzie sono sufficienti, quando di fronte a questa soluzione, che è un puro e semplice formalismo, vi sono concessioni al gruppo etnico di lingua tedesca che incidono, che comportano la modifica di alcuni principi fondamentali della Costituzione, quali non soltanto la eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma la libertà di accesso alle carriere, la libertà di circolazione delle forze lavorative.

Quando nel pacchetto noi leggiamo, ad esempio, che la Provincia o le Province potranno utilizzare le norme penali dello Stato, a presidio delle leggi provinciali — a parte la considerazione che questa facoltà, o questa potestà, per meglio dire, viene riconosciuta alle Province, e non si sa perché non venga riconosciuta alla Regione — quando noi leggiamo misure di questo genere, ci domandiamo con un certo sbalordimento, e anche con una certa preoccupazione, sempre che la interpretazione sia quella logica e naturale da darsi ad una enunciazione di questo genere, ci domandiamo con sbalordimento e con preoccupazione come sia possibile che il Governo italiano, dopo ripetute affermazioni da parte della Corte costituzionale che la potestà penale è di esclusiva competenza dello Stato, possa in pratica alterare questo principio così solennemente affermato dal massimo organo giurisdizionale italiano, per consentire che le Province sanzionino penalmente le proprie leggi, facendo uso, si dice nella enunciazione, delle norme penali dello Stato, che come tutti noi sappiamo, sono quelle che consentono la erogazione di pene che

possono essere della reclusione e della multa, se si tratta di delitti, dell'arresto o dell'ammenda, se si tratta di contravvenzioni. E che cosa altro è questo, se non l'attribuzione alle Province di una vera e propria potestà penale, anche se si è ricorsi a questa circonlocuzione di « utilizzazione di norme penali dello Stato »?

Quando noi vediamo che il pacchetto, il cosiddetto pacchetto attribuisce alle Province competenza esclusiva nelle materie economiche — badate che la Commissione dei 19 in questo campo, nella sua maggioranza, era stata di diverso avviso — ci domandiamo, soprattutto in base all'esperienza che abbiamo fatto in provincia di Bolzano in questo campo, quale uso farà la provincia di Bolzano, che nella sua maggioranza rimarrà di lingua tedesca, di queste facoltà. Quando noi vediamo che gli uffici di collocamento verranno praticamente a dipendere dalla Provincia di Bolzano, ben sapendo quali sono gli obiettivi che la Provincia di Bolzano persegue nel campo della limitazione del movimento delle forze di lavoro, ci domandiamo quale sarà la sorte di quei lavoratori di cui parlava e alla cui difesa tante volte ha parlato nei suoi discorsi elettorali proprio l'on. Degasperi negli anni d'oro in cui credeva alla bontà dell'istituto autonomistico, soprattutto come strumento per realizzare quella convivenza tra italiani e tedeschi, non soltanto nell'ambito della provincia di Bolzano, ma anche nell'ambito della regione.

Quando ad esempio vediamo che la scuola di lingua tedesca passa quasi per intero alle dipendenze della provincia di Bolzano e che la massima autorità scolastica della provincia non ha altra funzione di quella di una superficiale e limitata vigilanza, che gli comporta come conseguenza soltanto di riferire al Ministero della pubblica istruzione, però il personale della scuola della lingua tedesca resta negli organici dello Stato, il che in altre parole signi-

fica che lo Stato pensa soltanto a pagare il personale di lingua tedesca, noi ci domandiamo se sia razionale e se sia soprattutto giuridicamente e anche politicamente giusta una sistemazione di questo problema, così come appare dal pacchetto.

E che dire della proporzionale etnica? La difesa ad oltranza che di questo principio ha fatto il cons. Pasquali, non mi ha sorpreso, non mi ha meravigliato. Conoscevo, sin da quando egli era sindaco, il suo pensiero e quello del suo partito in materia e quindi l'ho trovata perfettamente adeguata ed ho trovato il suo intervento perfettamente coerente con le enunciazioni che da lui e dal suo partito erano partite, erano già state fatte nel passato. Ma io sono convinto che il principio della proporzionale etnica, anche se si dovesse dare all'Accordo Degasperi-Gruber, al punto 2) n. 3, quella interpretazione che egli ha detto, è un principio giuridicamente ma soprattutto politicamente non valido. Ma il campo del lavoro è l'unico campo nel quale noi italiani possiamo, attraverso lo sviluppo delle nostre energie, cercare di contrapporci o di ovviare ad una situazione di squilibrio economico e sociale che tra italiani e altoatesini di lingua tedesca esiste e che è stato più volte denunciato. Ma perché, signori miei che difendete tanto il principio della proporzionale etnica nel campo del lavoro e per quanto riguarda l'accesso ai pubblici uffici, non applicate lo stesso principio nella distribuzione dei beni in Alto Adige? Perché? E' forse diversa la condizione di coloro che detengono la maggior parte delle ricchezze economiche, da tutti i punti di vista, dal punto di vista della proprietà immobiliare, dal punto di vista del credito, dal punto di vista del reddito, soprattutto del reddito commerciale e del reddito agricolo? Perché non applichiamo questo principio anche nel campo della distribuzione di beni? Allora forse forse la cosa potrebbe essere me-

glio accetta. Ma se noi limitiamo esclusivamente al campo del lavoro il principio della proporzionale etnica, noi continueremo a mantenere una situazione di squilibrio sociale — e questo lo vorrei far notare ai colleghi della sinistra, che su questo punto sono dello stesso avviso della S.V.P. — contribuiremo a mantenere uno squilibrio di carattere sociale, che va a tutto danno del gruppo di lingua italiana, che è composto prevalentemente di lavoratori, e di lavoratori degli impieghi pubblici. Soprattutto perché, una volta introdotto questo principio nel campo del pubblico impiego, nulla vieta di pensare che esso un giorno possa essere introdotto nel campo dell'impiego privato e addirittura nel campo del lavoro.

Solo di fronte a queste considerazioni il principio della proporzionale etnica, secondo me, va respinto, e poi va respinto anche per considerazioni di ordine generale. Ma in quale statuto delle comunità europee è ammesso un principio di questo genere? Noi recentemente, in Consiglio provinciale a Bolzano, abbiamo votato una legge che all'ultimo momento è stata modificata per accogliere il principio della libera circolazione delle forze del lavoro, proprio in relazione agli impegni che l'Italia ha nel campo internazionale coi trattati che essa ha firmato per la Comunità economica europea.

E parliamo di Europa, e oggi abbiamo votato una mozione, un ordine del giorno che auspica il conseguimento degli ideali di un'Europa unita, e poi, nell'esercizio delle nostre funzioni, vorremmo tradurre in una normativa un principio che di per se stesso è contrario a quei principi ai quali oggi qualsiasi comunità, europea o universale, si va adeguando.

E in questa rapida ed estemporanea rassegna, non so tacere ad esempio quella misura che addirittura subordina il rappresentante del Governo al Presidente della Giunta provinciale. Io non so se voi avete posto mente alla mi-

sura n. 114, in cui si stabilisce l'obbligo per il Vicecommissario del Governo — si parla di obbligo; si dice Vicecommissario del Governo dopo che si è detto che la carica di vicecommissario del Governo verrà invece abolita perché verrà sostituita con quella di commissario del Governo. Infatti avremo due commissari del Governo: uno per la provincia di Trento e per la Regione e l'altro per la provincia di Bolzano, ma si vede che nella fretta della compilazione di questo documento si è fatto ricorso alla denominazione che dovrà essere sostituita — obbligo per il Vicecommissario del Governo di inviare al Presidente della Giunta provinciale copia delle relazioni ispettive e di informarlo dei provvedimenti amministrativi adottati in materia anagrafica.

Il rappresentante del Governo in questa misura diventa un vero e proprio sottoposto del Presidente della Giunta, perché l'obbligo di riferire è un obbligo che attiene agli inferiori verso i superiori. E si aggiunge: al Presidente della Giunta provinciale verrebbe inoltre attribuito il diritto di ottenere ispezioni e di partecipare alla loro effettuazione, tanto per quelle richieste, quanto per quelle ordinarie, nonché una legittimazione a proporre ricorsi nelle competenti sedi in materia anagrafica.

Io non mi soffermo più oltre in questi richiami, in queste enunciazioni, che, ripeto, hanno un carattere secondario di fronte al problema di natura politica rappresentato dal « pacchetto », che è quello di preparare una situazione in Alto Adige, nella quale il gruppo etnico di lingua italiana verrà — legalmente, questa volta, perché è già in condizioni di minoranza — ma verrà legalmente posto in una condizione di minoranza senza poter godere di alcuna effettiva e concreta protezione.

Questo è il risultato di venti anni di politica in Alto Adige. Siamo partiti dalla protezione di una minoranza di lingua tedesca, sia-

mo arrivati alla protezione della minoranza di lingua italiana espressa con il metodo che appare da questo documento e che dovrà essere attuato da uno Stato in piena dissoluzione, quale è quello in cui noi in questo momento viviamo. Figuriamoci se lo Stato sarà in grado di proteggere la minoranza di lingua italiana! Se lo Stato continuerà ad essere, attraverso i suoi Organi e le sue istituzioni, quello che appare agli occhi di ciascuno, specialmente in questi giorni, figuriamoci allora se si potranno realizzare quegli scopi che, si afferma, costituiscono l'obiettivo di questa riforma e che dovrebbero portare ad una soluzione definitiva dei problemi altoatesini.

Signori consiglieri, purtroppo ancora una volta devo esprimere il mio dissenso da una iniziativa, da una riforma che si appalesa ancor più funesta di quella che è stata fatta nel 1948 e della quale stiamo preparando l'affossamento. A che cosa serva la Regione, infatti, una volta che sia svuotata di tutto ciò di cui essa è svuotata attraverso il « pacchetto », è domanda che ci siamo posti in molti. Forse la si è voluta mantenere in vita per una ragione, dirò così, di carattere nostalgico, se mi è consentito di usare questo termine, perché non vedo veramente quale funzione effettiva possa svolgere, quale ruolo effettivo possa svolgere la Regione, una volta che le sue principali competenze saranno passate alle due Province.

Più funesta, dicevo, della riforma del 1948 questa, perché soprattutto il periodo di tempo, il periodo storico che abbiamo attraversato e le esperienze che abbiamo vissuto dimostrano di non aver insegnato nulla ai reggitori della nostra cosa pubblica; dimostrano di non aver insegnato nulla a coloro che si occupano dei problemi della nostra regione e in particolare del problema dell'Alto Adige. Non possiamo avere nessuna garanzia, purtroppo, da parte dello Stato, noi del gruppo etnico di lingua

italiana, non soltanto perché garanzie non sono contenute in questo documento, ma anche per lo stato in cui lo Stato e i suoi organi si trovano. Parlare di garanzie che il gruppo etnico italiano potrebbe avere da parte degli organi della Provincia, sarebbe veramente grottesco. Ho citato alcuni esempi poc'anzi di come gli organi della provincia di Bolzano si ritengano esclusivamente organi del gruppo etnico di lingua tedesca; è un'affermazione che vado facendo da venti anni e non ho motivo di modificarla. Ne ha dato la prova il Presidente della Giunta provinciale nell'episodio che ho ricordato: egli ignora che esiste un gruppo etnico di lingua italiana, una popolazione di lingua italiana, che egli rappresenta allo stesso modo in cui rappresenta la popolazione di lingua tedesca per la carica che riveste. Sappiamo qual è stata la politica che nel campo economico e sociale la Provincia di Bolzano ha fatto; essa ha una sola preoccupazione: quella di impedire che il gruppo etnico di lingua italiana abbia lo sviluppo economico-sociale e persino, debbo dire, culturale che gli spetta. Siamo ora noi a dover chiedere garanzie per questo sviluppo e purtroppo siamo noi a dover constatare che queste garanzie non ci sono.

Ecco perché il mio partito si impegna nella sede competente a svolgere adeguata azione, perché questo « pacchetto », perché questa riforma non abbia l'esito che essa dovrebbe avere; e in questa azione io sono certo che non sarò solo.

Non è possibile che una riforma di questa natura possa incontrare l'approvazione incondizionata anche degli altri gruppi politici del Parlamento o quanto meno della maggioranza del Parlamento. Si dice e si è detto che occorreranno quattro o cinque anni prima che venga attuato il « pacchetto ». Non lo so. Per ora limitiamoci a considerare la prima fase dell'attuazione del « pacchetto », quella che si dovrà svolgere

con la speciale procedura richiesta dalle riforme costituzionali in Parlamento. Ne ripareremo poi; vedremo se questa speciale procedura gioverà a coloro che sono favorevoli al « pacchetto » o non gioverà invece a coloro che per ragioni di interesse nazionale e sociale sono contrari al « pacchetto ».

Io mi auguro naturalmente che il « pacchetto » non passi. Io mi auguro che da questa esperienza, da questa auspicabile decisione, non tanto i rappresentanti politici del gruppo etnico di lingua tedesca, ma il gruppo etnico di lingua tedesca comprenda che per risolvere i problemi di convivenza in Alto Adige, non è necessario ricorrere a trappole giuridiche come queste, ma è necessario comprendere, è necessario convincersi che per andare d'accordo basta la buona volontà. Presupposto indispensabile è la buona volontà, e la lealtà verso lo Stato italiano; è la fiducia in uno Stato italiano, che non può permettere che un suo territorio si trasformi in ciò che né la natura, né la storia vogliono che esso diventi; e soprattutto è necessario che la popolazione di lingua tedesca comprenda che con gli italiani si può andare d'accordo, senza bisogno di ricorrere a trappole di questo genere, che servono soltanto ad aggravare una situazione che già si è fatta troppo grave, ad approfondire una diversità e una contrapposizione di gruppi, che sul piano umano hanno tutte le possibilità per potersi comprendere.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e rinviata al pomeriggio alle ore 15.

Ore 15.15.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, il consigliere Mitolo aveva presentato a suo tempo un'interpellanza, che la Presidenza ha ritenuto di abbinare all'argomento in discussione oggi,

data l'affinità della materia. Egli l'ha già illustrata, sia pure sommariamente, pertanto spetta a me rispondere.

Il testo dell'interpellanza è il seguente:

« La stampa di lingua tedesca e, di riflesso, quella italiana, hanno diffuso la notizia secondo la quale il testo delle "misure a favore delle popolazioni alto-atesine" (che, poi, sono anche a favore della popolazione trentina) a Lei consegnato dal Presidente del Consiglio dei Ministri e poi distribuito ai rappresentanti dei partiti in seno al Consiglio regionale, sarebbe diverso da quello che lo stesso Presidente ha consegnato alla S.V.P.

Mi permetto interpellarla per sapere se, di fronte a tale notizia, che ha suscitato una certa sensazione, Ella abbia compiuto gli opportuni passi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per accertarne il fondamento, ovverossia per farla smentire ».

La mia risposta è molto semplice e non può essere diversa: a quanto mi consta non c'è alcun testo di fonte governativa diverso da quello consegnato il 20 ottobre al sottoscritto e poi consegnato a tutti i gruppi qui presenti. Ho fatto gli accertamenti del caso e ho potuto arrivare a questa conclusione: se la S.V.P. ha diffuso un testo che è differente dal testo originale, è perché essa ha, per sua comodità, dato una sistemazione diversa alla materia, per consentirne un esame più facile, aggiungendo delle note; ma questi erano testi di carattere interno che non rappresentavano il testo ufficiale. Da quanto è a mia conoscenza uno solo è il testo ufficiale, quello che è uscito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Se vuole replicare, ha la parola.

MITOLO (M.S.I.): Dalla risposta che mi ha dato non ho bisogno di replicare. Prendo atto di quanto lei ha detto, e cioè che il te-

sto che è stato consegnato a noi è identico al testo che è stato consegnato alla S.V.P. e che quindi le notizie che sono state diffuse dalla stampa evidentemente erano notizie infondate. Secondo me sarebbe stato opportuno smentire immediatamente queste notizie, perché si sono prestate a delle illazioni poco confacenti alla serietà dell'argomento; a delle illazioni che fra l'altro hanno fatto sorgere la supposizione che ci si trovasse di fronte ad una manovra artatamente predisposta, allo scopo di confondere le idee dell'opinione pubblica e di fare generare altri malintesi, altri equivoci e altri motivi di contrasto, che in un momento come questo indubbiamente non giovano alla situazione altoatesina.

Comunque io sono lieto che lei abbia potuto assicurare me e quanti la hanno ascoltata, che il testo che abbiamo ricevuto noi non si differenzia in nulla da quello che è stato consegnato alla S.V.P. e sul quale evidentemente si è svolta la discussione nel congresso di Merano, e che pertanto, ripeto, quelle voci che erano state diffuse sono assolutamente infondate.

PRESIDENTE: Nessuno è più iscritto a parlare, la seduta però è stata rinviata al pomeriggio perché c'era qualcuno che ancora intendeva parlare.

(Interruzione).

Do la parola al cons. Kessler, poi parla il cons. de Carneri.

Desideravo, prima di dar la parola al consigliere Kessler, dire ancora che la seduta viene tolta dopo la chiusura della discussione, dopo che ogni gruppo ha preso la parola. E' stato presentato un documento a firma di tre partiti, il partito della D.C., il partito del P.S.I., il partito del P.S.U., documento che è in corso di distribuzione, riflettente la convergenza di alcuni punti di vista di questi tre partiti. Come

d'accordo però, esso non verrà posto in votazione.

Dopo la chiusura della discussione io stesso mi premurerò di raccogliere tutto quanto è stato detto in questa sede, cioè tutti i documenti presentati e letti, tutte le dichiarazioni fatte, e di consegnarli io stesso al Presidente del Consiglio dei Ministri al più presto, per il calendario che è previsto per questo argomento.

Desideravo con l'occasione, prima che si concluda e che altri vadano via, dire questo: la prossima settimana non vi sarà seduta di Consiglio, perché è convocato il Consiglio provinciale di Trento, mi pare, per tre giorni, martedì, mercoledì e giovedì. D'altra parte rimane ancora da discutere il disegno di legge, che l'altra volta era stato inserito all'ordine del giorno con procedura d'urgenza, che poi non venne più discusso per mancanza di tempo, cioè il provvedimento n. 39: « Provvidenze a favore di iniziative di carattere sociale ». Io penserei di convocare il Consiglio venerdì per una breve seduta. Volevo fare presente questo, perché altrimenti andiamo non alla prossima, ma all'altra settimana.

La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Dal momento che venerdì è già convocata la commissione finanze, si può eventualmente anticipare alla mattina la riunione del Consiglio regionale, spostando al pomeriggio la seduta di commissione, posto che un gran numero di consiglieri comunque venerdì mattina verrebbe a essere a Trento; si tratta di lavorare tutta la giornata, sia pure a diverso titolo, anziché una mezza giornata soltanto. Potremmo in questo modo mandare avanti questo disegno di legge, che obiettivamente, per le ragioni che ho detto l'altra volta e che non sto a illustrare, è obiettivamente urgente.

PRESIDENTE: Allora resta inteso: venerdì ore 10 per la trattazione di questa legge. La commissione finanze è al pomeriggio alle 15. La prossima settimana non si fa seduta.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Signor Presidente, signori Consiglieri, le circostanze mi portano a parlare alla fine quasi del dibattito in corso, nella condizione quindi di essere da questo influenzato o di poter su questo esprimere valutazioni.

Non desidererei tuttavia lasciarmi condizionare oltre certi limiti, da quanto è stato qui dentro detto, essendo, questa, materia nella quale si richiede la chiara e responsabile esposizione del proprio pensiero, tanto più se questo è espressione del pensiero del gruppo politico che ho solo il mandato di ricapitolare e di esporre.

Siamo qui, infatti, come rappresentanti diretti e primari delle popolazioni della Regione per esprimere il consenso o il dissenso sulle proposte del Governo per la soluzione dei problemi dell'Alto Adige, che comportano anche un mutamento sostanziale del quadro istituzionale, entro il quale oggi le nostre popolazioni vivono da più di vent'anni.

Dichiaro subito di essere lieto — se così posso dire — che, nonostante qualche perplessità iniziale che mi è parso di percepire, questo Consiglio Regionale sia stato investito, almeno nella parte finale, di questa questione, anche se le modalità e le procedure adottate mi appaiono piuttosto discutibili.

E, anzi, mi pare di poter individuare in questo le cause non uniche peraltro, di un certo andamento del dibattito che ha consentito alla stampa di oggi alcuni giudizi non esattamente lusinghieri sull'andamento della discussione.

Due sono le ragioni per le quali, credo, che questa consultazione, a livello della rappresentanza primaria e diretta delle popolazioni,

sia strettamente doverosa; con il Pacchetto si muta infatti in primo luogo quel « patto costituzionale », con il quale nel 1948 vennero definite, dopo una impegnativa battaglia delle popolazioni, le modalità di vita e di convivenza nella Regione; ed ogni mutamento di questo patto, in uno Stato che si definisce democratico non può non passare attraverso il vaglio politico e il consenso dei rappresentanti diretti delle popolazioni interessate.

E' per questo che sostengo la piena validità della discussione di questo consesso e credo di poter affermare che nulla viene tolto alle prerogative del Parlamento al quale spetta di decidere nella sua sovranità, mentre a noi, come rappresentanti della popolazione locale spetta di dire chiaramente e senza condizionamenti di sorta, neanche di partito, il nostro preciso punto di vista sulla modifica di un atto costituzionale, il più importante per la vita della nostra comunità.

D'altra parte le popolazioni di questa regione hanno sempre avuto in passato, una parte rilevante nelle vicende relative al loro assetto autonomistico, sotto l'impero Asburgico prima e nell'Italia del primo e del secondo dopoguerra, poi.

Sotto l'Austria, le popolazioni hanno avuto un loro peso sia al Parlamento di Vienna che alla Dieta di Innsbruck e le genti trentine in particolare hanno saputo e voluto conquistare in quelle sedi un ruolo ed una precisa funzione nella difesa di quelle istituzioni autonome che costituiscono il frutto di secolari aspirazioni e richieste.

Nel primo dopoguerra, quindi, ponendosi « la questione dell'assetto politico-amministrativo da adottarsi per le nuove province, le popolazioni della regione venivano consultate attraverso una « commissione centrale » ed una « commissione consultiva regionale », aventi l'incarico di « studiare e di proporre i provvedi-

menti di carattere generale » ritenuti necessari per l'assetto definitivo di ogni ramo dell'amministrazione delle nuove province e per i limiti e le modalità delle autonomie regionali, provinciali e comunali, ivi compreso l'esercizio dei poteri legislativi ».

Nel secondo dopoguerra, infine, riprendendo il discorso interrotto « dallo strangolamento fascista delle autonomie » le popolazioni hanno attivamente partecipato ancora attraverso i partiti e il CLN, dando anche allora, sia pure in situazioni diverse, un importante e decisivo contributo per la redazione ed il varo dello Statuto di autonomia oggi vigente.

Anche questa vicenda, comunque vada a finire, è al livello delle precedenti ricordate, ed è pertanto strettamente doveroso, anche per rispetto alla storia, trovarsi in questa sede in nome e per conto delle popolazioni ad esprimere chiaramente il nostro pensiero.

Certamente è da riconoscere che oggi le implicazioni internazionali assunte dal Pacchetto, e lo specifico tema dei rapporti in provincia di Bolzano, hanno portato al fatto che, soprattutto nella parte finale, la partecipazione degli organi delle popolazioni, almeno quelle trentine, non è stata di fatto adeguata al rilevante mutamento che si sta delineando.

La conclusione, per queste ragioni, è stata data forse per scontata nella coscienza popolare, e anche per questo, forse, questo ultimo atto non è partecipato con l'incisività e la passione manifestatasi in altre occasioni dalla nostra storia.

Non ha certo giovato, e non può essere neppure in questa sede taciuto, il fatto che, oltre ad altre deficienze, nella Commissione dei 19 non sia stata rappresentata la Provincia autonoma di Trento.

Siamo qui, ora, tuttavia, come rappresentanti dell'intera popolazione regionale, in questa funzione rappresentanti pieni ed esclusivi e

questo, occorre dirlo, non ha precedenti nella nostra storia. L'attività che ci accingiamo a compiere, comunque essa sia maturata, è attività quindi di grande momento, che ci impegna come organo, come gruppi politici, come singoli.

Dell'occasione offertaci per misurarci ancora responsabilmente sui temi della nostra lunga esperienza, siamo dunque lieti e consapevoli, e proprio per questa consapevolezza, crediamo giusto valutare liberamente ed anche criticamente il merito del Pacchetto.

Ci occupiamo del Pacchetto, lo diciamo subito, in una prospettiva politica generale e non certo con criteri di meticolosa analisi, perché il Pacchetto, così come oggi si presenta, è un fatto che va valutato in modo globale e complessivo.

Ma nell'introdurre queste valutazioni, non possiamo non andare indietro nei tempi, se si vuol inquadrare esattamente anche sul piano storico il presente momento e lo stesso Pacchetto.

Che infatti le popolazioni conviventi in questa regione, parlassero esse l'italiano o il tedesco, fossero state per lunghi periodi storici insieme accomunate in una lotta costante contro i poteri centrali statuali per la difesa delle autonomie politiche, è un dato di fatto.

Non senza motivo infatti troviamo trentini e tirolesi a fianco di Andrea Hofer, contro il centralismo bavarese e napoleonico, e tirolesi e trentini, subito dopo, minacciare Vienna se gli Esburgo non avessero confermato le secolari autonomie politiche del Tirolo.

Questo è un dato comune e vorrei dire caratterizzante della storia delle nostre popolazioni fin da tempi lontani.

Che poi all'interno, i conflitti della convivenza dei diversi gruppi linguistici ponessero ulteriori problemi, dei quali si intravedeva la risoluzione anche in autonomie variamente diversificate o articolate ai livelli comunali, di

vallata o provinciali, è anche questo un dato della storia di queste popolazioni e l'insistenza in questa direzione fa parte soprattutto della storia dei Trentini sotto l'Austria e dei sudtirolesi dal 1918 al 1922 e dal 1945 in poi.

E' quindi da sottolineare sul piano storico come l'autonomia sia stata considerata sul fronte esterno soprattutto come esigenza di autonomia politica, cioè di autogoverno rispetto ai poteri centrali, e sul piano interno, come strumento di garanzia per i gruppi linguistici nella dialettica dei loro rapporti.

Tuttavia, ed anche questo è un dato ormai della nostra storia, se gli ordinamenti autonomistici garantivano, rispetto all'esterno, l'esigenza all'autogoverno, sul piano interno di fatto non si sono rilevati uno strumento completamente idoneo alla risoluzione dei problemi della convivenza fra gruppi etnici.

Ciò, credo, va probabilmente attribuito al fatto che, sotto l'Austria, era uno dei gruppi linguistici, precisamente quello trentino, a trovarsi in posizione di minoranza rispetto al gruppo di lingua tedesca, almeno nelle assise legislative più importanti e che dal 1948 in poi era il gruppo tedesco a costituire la realtà inversa.

Sono, credo, proprio i risultati di queste esperienze reciproche e fra loro inverse, sperimentate dai due gruppi, a portare oggi ad un tentativo di soluzione diversa e nuova almeno per quanto riguarda la convivenza fra trentini e sudtirolesi.

Il Pacchetto, infatti, introduce nella storia di questi rapporti la novità di rendere le due popolazioni indipendenti l'una dall'altra nelle decisioni di maggiore rilievo e comunque in quelle che le popolazioni ritengono fondamentali per la loro vita, anche se il problema così risolto si ripropone per i rapporti di convivenza fra i diversi gruppi linguistici con-

venti nell'ambito territoriale della provincia di Bolzano.

Il Pacchetto, visto nella sua prospettiva storica, è in primo luogo questo, e quindi la prima valutazione che i trentini fanno di questo nuovo fatto storico può essere così sintetizzata.

Dal momento che i sistemi fin qui sperimentati non si sono rilevati capaci, in definitiva, di risolvere i conflitti fra i gruppi etnici, né sotto l'Austria né sotto l'Italia, va sperimentato e giudicato come positivo il nuovo assetto che, quanto meno, pare risolvere i problemi di convivenza fra popolazioni da sempre insieme e vicine.

Giudichiamo quindi positivo il Pacchetto in quanto, come conclusione di una esperienza storica, esso propone una diversificazione, rispetto al passato, nei rapporti fra trentini e sudtirolesi, e ciò in termini di indipendenza reciproca.

E' ben vero, tuttavia, che il problema, risolto nei suoi contenuti antichi, si ripresenta in termini qualitativi analoghi, come ho già accennato, all'interno della provincia di Bolzano.

E' tuttavia problema che ha connotati diversi e, nel Pacchetto, strumenti che appaiono più avanzati per la sua composizione.

Una è infatti la problematica della convivenza fra popolazioni e gruppi etnici compatti, che si toccano ma non si compenetrano anche se comune è stata una lunga storia, altra è la problematica della convivenza fra popolazione e gruppi etnici che si compenetrano e si confondono in una indissociabile situazione territoriale.

A quest'ultimo livello la convivenza diventa necessariamente compenetrata e non pare che esistano altre prospettive sul piano degli strumenti, oltre a quelle di predisporre meccanismi, più o meno rigidi di vicendevole garan-

zia e tutela per i gruppi, se si vuole evitare la violenza e la sopraffazione.

Anche da questo punto di vista, noi riteniamo quindi di dover giudicare positivamente il Pacchetto in quanto, rispetto al passato, anche qui ci sono delle novità e delle maggiori garanzie, attraverso congegni parzialmente nuovi, non sperimentati e che sembrano idonei, accanto a quello che dirò, ad offrire vicendevoli garanzie per la convivenza dei gruppi.

Noi democratici cristiani — e lo dichiaro per espresso mandato del Gruppo — siamo quindi favorevoli al complesso delle misure che il Governo ha proposto, perché riteniamo che possano raggiungere il loro obiettivo primario che consiste nella pacificazione etnica, da ottenersi insieme nella diversificazione dei rapporti istituzionali fra trentini e sudtirolesi, e, in provincia di Bolzano, nella tutela dei gruppi etnici ivi conviventi e compenetrati.

E desidero subito sottolineare che nulla tolgono all'indirizzo di questo consenso le osservazioni che più avanti dovrò pur fare.

D'altra parte non mi pare fuori luogo richiamare come questo assenso non sia maturato in noi oggi; non è da oggi infatti che i democratici cristiani, non soli per la verità, hanno portato avanti, in un clima obiettivamente difficile, istanze legate alla necessità di rispetto del diritto naturale, anche quando queste si scontrano con una vecchia e radicata mentalità statalista; ne è prova anche il fatto che proprio i democristiani furono i primi da parte italiana a proporre modifiche allo statuto vigente, e, allora, questo non fu esente da aspre critiche e da costi anche personali.

Detto questo, detto cioè chiaramente che i democristiani valutano positivamente il pacchetto, occorre anche dire che risultati di questo genere non si raggiungono mai senza un qualche costo.

Pur non essendo infatti mutato sostanzialmente il volume e l'intensità dell'autonomia di cui i trentini godranno rispetto al sistema vigente, è d'altra parte indubbio che si è modificato il quadro di insieme e, con questo, si modificano aspetti politici che, a torto o a ragione, caratterizzano l'attuale ordinamento sia all'interno della regione sia nel contesto dello Stato.

In secondo luogo, a nessuno può sfuggire che solo attraverso una intelligente azione degli uomini, si può domani sottrarsi alle conseguenze negative di una dimensione territoriale che rischia di diventare eccessivamente modesta se rapportata alle più grandi dimensioni e ai più grandi contesti regionali delle altre regioni vicine.

E di questa nuova situazione che si va creando, in un territorio in fase di difficile decollo, si dovrà certo tener conto nelle sedi appropriate.

In terzo luogo è altrettanto fuori dubbio che, essendo il Pacchetto finalizzato alla composizione etnica, esso non si è eccessivamente preoccupato di definire in termini precisi anche l'autonomia della Provincia di Trento.

Dalla lettura delle 137 disposizioni che lo compongono non può non ricavarsi una prima impressione di carattere generale, e cioè quella che i negoziatori e compilatori dell'accordo, inteso a risolvere l'annosa questione altoatesina, abbiano avuto presente in maniera pressoché esclusiva i problemi concernenti il maggior grado di autonomia da attribuirsi alla provincia di Bolzano, rimanendo invece in ombra, e sfuggendo quindi ad ogni diretta considerazione, la situazione della Provincia di Trento.

Tale prospettiva, senza dubbio unilaterale, può non stupire se si pensa che la vertenza, apertasi a livello anche internazionale, riguardava proprio e soltanto l'autonomia delle popolazioni altoatesine; si deve rilevare però che le soluzioni adottate investono l'intero ordinamen-

to della Regione Trentino - Alto Adige, già definito a suo tempo con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, ordinamento nel quale vivono con propria sfera di autonomia le due province di Trento e di Bolzano.

Non poteva mancare quindi, nella negoziazione e compilazione dell'accordo, la considerazione generale dell'intero sistema giuridico costituzionale al quale si venivano ad apportare innovazioni senza dubbio rilevanti e, in particolare, non si poteva trascurare, accanto alla definizione dei nuovi caratteri dell'autonomia della Provincia di Bolzano, la definizione della nuova posizione che anche la provincia di Trento viene ad assumere nel sistema predetto.

L'esame del contenuto del Pacchetto legittima invece l'impressione che tale considerazione generale e unitaria del sistema giuridico regionale, del quale fa parte anche la Provincia di Trento, se non è del tutto mancata, è stata però alquanto discontinua o episodica, almeno al livello della compilazione, dando luogo ad una strana diversificazione di formule per casi che, logicamente, avrebbero richiesto identità di disciplina, prevedendosi, cioè, a volte espressamente, che le nuove disposizioni siano applicabili ad entrambi le province autonome, a volte invece dichiarandole applicabili, senza apparente giustificazione, alla sola provincia di Bolzano, o, semplicemente, alla « provincia ».

Può darsi che, almeno in parte, la differenziazione a cui si è fatto cenno, sia dovuta soltanto a difetto di coordinamento finale di tutte le disposizioni che compongono il Pacchetto; ma certo allo stato attuale è difficile giudicare, in vari casi e particolarmente in quelli in cui si parla soltanto di « Provincia », quale sia stata la reale volontà concretatasi nell'accordo, se cioè quella di attribuire una determinata prerogativa alla sola provincia di Bolzano o invece quella di farne godere entrambe le province.

In tale situazione non si può evidentemente non far riferimento preciso alle dichiarazioni rese in Parlamento dal Presidente del Consiglio on.le Moro ed a queste ricollegarci anche nel seguito, per evitare che si verifichino anche solo interpretazioni restrittive nella sfera di autonomia da riconoscersi alla provincia autonoma di Trento.

Il Pacchetto, al quale in ogni caso diamo l'assenso, è quello riferito alle dichiarazioni citate, in particolare laddove si afferma, oltre il tema etnico, la parità di trattamento delle due province, trattamento che non costituisce una « donazione » alla Provincia di Trento, ma solo e soltanto il riconoscimento di un patrimonio ormai acquisito e quindi irrinunciabile da parte dei trentini, un diritto per il quale si sono sempre battuti e che oggi viene loro riconosciuto, depurato da quella componente etnica cui era associato, ma che non costituiva la sua essenza.

Con questo, detti cioè onestamente e responsabilmente gli interrogativi aperti, può apparire tanto più significativa l'accettazione del Pacchetto da parte della maggioranza trentina, accettazione data sul fondato riconoscimento che il problema primo da risolvere è quello della convivenza etnica da ricercare nel senso e nella direzione della storia.

Detto questo per quanto riguarda il merito del Pacchetto, credo che occorra anche dire qualcosa sulle prospettive future degli Enti e degli organi che oggi vengono in qualche misura modificati. Queste prospettive riguardano la Regione, il Consiglio Regionale e le Province.

Certamente la Regione che esce dal Pacchetto non è più la Regione di prima. Alla stessa è stato riservato purtroppo troppo poco, ma il quadro in ogni caso è rimasto, e la sua conservazione non equivale alla conservazione di un cadavere, come qualcuno, per carenza di

riflessione sul disegno politico d'insieme, può sostenere, ed ha sostenuto.

La Regione, come fatto che opera anche nell'amministrazione che può dividere, è certamente finita con il pacchetto; resterebbe per altro da vedere, ma è questione ormai del passato, se il momento della gestione costituiva, anche nella struttura in via di trasformazione, l'essenza della Regione.

Questa essenza infatti, forse non ancora del tutto esplorata e scoperta, a nostro avviso rimane ed anzi ha ragione di rimanere.

Non nella amministrazione che divide, ma nella funzione di avvicinare sta infatti l'essenza della Regione. Una funzione oggi disarmata dal potere impositivo, che non deriva la sua capacità e comunque non giustifica la propria presenza dal volume di mezzi che ha a disposizione e sui quali può in definitiva giocare, ma una funzione invece che deve svolgersi ad un livello politico superiore nella ricerca delle ragioni di convenienza all'incontro; nel perseguimento di una tenace e superiore politica diretta a favorire l'interscambio culturale e sociale; nella impostazione, in definitiva, di un sistema di rapporti, che, disarmato dal potere sia dell'Amministrazione che delle competenze, possa svolgersi liberamente ai superiori livelli di un dialogo civile.

Una funzione di questa natura emerge a mio giudizio oggi chiara dal Pacchetto ed è in prospettiva a disposizione della nostra capacità e della nostra volontà di sbloccare progressivamente una storia di alterne vicende che hanno comunque sempre visto, insieme, coinvolte e partecipi le genti della regione.

Credo che la Regione possa essere finalmente vista in questi termini e che il momento del pacchetto liberi queste prospettive.

D'altra parte, e qui il discorso tocca direttamente questo consesso, la separazione che è

nel Pacchetto, noi non pensiamo che sia un divorzio.

Una cosa è infatti il nostro trovarsi di oggi, e forse più ancora quello di ieri, con le paure o nei sospetti che ci accompagnavano, ed un'altra cosa sarà il trovarsi di domani, caduta ormai ogni preoccupazione sui rapporti di forza e venuta meno ogni diffidenza di fondo della cogestione.

Noi riteniamo che, senza le paure e i sospetti che abbiamo sperimentato, certe realtà spirituali e culturali che ci sono comuni, un certo modo comune di sentire l'autonomia nei rapporti in particolare con lo Stato, la stessa nostra comune struttura e posizione economica di paese montano, la particolare collocazione di questa regione geografica, i grandi problemi economici, la cui soluzione non può essere trovata al di fuori di una libera ed autonoma ma pur coordinata visione, tutte queste realtà insomma che ci accomunano, finiranno per darci ancora motivo di riflettere insieme, qui dentro, sulle nostre cose, di trovare insieme motivi di scambio o di emulazione.

Per questo io credo che sia giusto che noi si resti ancora consiglieri regionali, e di conseguenza consiglieri provinciali, anche se questo ormai per l'operare di ogni giorno non significherà molto.

L'aver conservato questa struttura è infatti un bene, nella misura almeno in cui saremo capaci di avere cose da dirci, almeno relativamente ai temi che ci sono comuni.

Sarà la lungimiranza politica di quanti qui sederanno in definitiva, che, per la prima volta, potrà sfruttare questa novità di un dialogo finalmente tra uguali.

La terza prospettiva riguarda le nuove Province.

Per più sensazioni, infatti, si può oggi pensare che le vicende tormentate del più recente passato, abbiano operato nelle popolazioni una

riduzione o forse una deviazione del senso e del significato più vero dell'autonomia, con la tentazione di recepirla principalmente come un fatto amministrativo da una parte o come un fatto etnico dall'altra.

Ciò vale, a mio giudizio, sia per la Provincia di Bolzano, sia per la Provincia di Trento, anche se in Provincia di Trento il perdurare della situazione attuale finirebbe con l'incidere maggiormente nel ridurre il senso della funzione dell'autonomia, come struttura indispensabile per il mantenimento e la crescita della personalità di popolazioni chiamate a vivere in uno dei punti nodali e critici del continente europeo.

La nuova struttura che le Province vanno ad assumere, può contribuire, a mio giudizio, a modificare questa tendenza, riportando il senso dell'autonomia al suo significato, e per la Provincia di Trento in particolare, ad esaltarne, forse per la prima volta nella storia, il significato politico di autogoverno, per molta parte depurato dal fin qui, si voglia o no, preminente significato etnico.

Nella ripresa di questi significati, può identificarsi in larga misura il mezzo per evitare che diminuisca l'incidenza nel paese delle autonomie provinciali, obbiettivamente deboli di fronte al peso delle forze regionaliste nascenti e della tendenza al centralismo, sempre presente nel nostro Paese.

Il Pacchetto costituisce un rafforzamento delle autonomie provinciali; ma, proprio per questo, il discorso vale particolarmente per la Provincia di Trento, esso contiene, in se stesso, elementi di sfida che noi e la nostra gente dobbiamo raccogliere se non si vuole vederla relegata al ruolo di ultima, per importanza e funzione, fra le Regioni italiane.

Rimangono le prospettive della convivenza fra i diversi gruppi linguistici in provincia di

Bolzano, sulle quali ritengo di dovermi brevemente intrattenere.

Il Pacchetto concreta a questo proposito come è noto particolari e peculiari congegni o meccanismi, alcuni dei quali certamente fin qui non sperimentati; l'accettazione della Volkspartei, sia pure in misura che tutti ci saremmo augurati maggiore, nonché l'accettazione, credo di poter dire, della maggior parte del gruppo di lingua italiana e comunque dei democratici cristiani della provincia di Bolzano, confermano che sul piano degli strumenti o dei meccanismi di convivenza una intesa intorno alla loro validità è stata raggiunta.

E' ben vero che la identificazione degli strumenti per la risoluzione del problema non è ancora la risoluzione del problema e che — come è stato dalle diverse parti rilevato — tali strumenti se si appalesano idonei per la risoluzione dei problemi che definiamo etnici, possono non apparire altrettanto idonei ai fini di assicurare sempre e comunque efficienza ai poteri autonomi. Tutto ciò è ben vero ma il fatto importante è che i due gruppi, almeno nella loro maggioranza, abbiano intanto convenuto che strumenti idonei esistono, sono in concreto reperibili.

Se rapportiamo già solo questo risultato alle vicende del primo dopoguerra, del ventennio fascista, del regime delle opzioni, ai fatti in quella provincia avvenuti durante la seconda guerra mondiale, nonché alla storia dei rapporti del secondo dopoguerra fino ad oggi; se rapportiamo questi risultati agli stati d'animo, ai condizionamenti, ai sospetti, alle paure, allora potremmo capire come questo sia un fatto politico positivo di tale rilevanza che anche da solo può giustificare i duri travagli di questi vent'anni di vita regionale.

Ma prima ancora che un fatto politico, questo risultato è un grande fatto di civiltà del quale, oltretutto, dobbiamo, a mio giudizio, da-

re atto ai gruppi che l'hanno originato ed in particolare a coloro dei gruppi che anche con evidente e forse pesante sacrificio personale, si sono adoperati perché questo si verificasse.

Civiltà, dicevo, che si esprime nel coraggio di scegliere autonomamente, di regolare i rapporti di convivenza in via diretta, senza intermediari, nella superiore consapevolezza che problemi di questa natura devono trovare soluzione dal di dentro e non dal di fuori.

Questo, amici, ve lo dice un trentino.

Ve lo dice un trentino superando una certa naturale ritrosia, ma con doverosa franchezza.

Personalmente poi, e per la parte di responsabilità che in qualche modo anch'io ho coperto in questa vicenda in adempimento del mio mandato politico, posso anche dirvi la mia — penso legittima — soddisfazione nel vedere maturata un'idea da me ormai da lungo tempo creduta e sostenuta.

Perché è solo quando gruppi diversi nel quotidiano incontro e confronto mettono in comune le proprie capacità, la propria cultura, i valori di civiltà di cui sono rispettivamente portatori che la convivenza esiste, matura e dà risultati positivi di arricchimento per tutti i gruppi: di contro, se i diversi gruppi rinunciano a questa integrazione del loro patrimonio, allora la convivenza rischia di rimanere solo un obbligatorio e sempre più difficile accostamento fisico.

La civiltà consiste appunto nel superamento di questo semplice accostamento, nella capacità quindi e nello sforzo contenuto di comprendersi e di capirsi, nella consapevolezza e quindi nella coscienza delle proprie capacità personali e di gruppo.

C'è solo da augurarsi che tutti finiscano per accettare questa logica come base della convivenza.

E aggiungo che c'è da augurarsi che il Parlamento italiano sanzioni questa importante accettazione senza misurare deteriormente se i voti, come il collega Gouthier ieri con un tantino di arroganza ci ha fatto sapere, possano essere gratuiti o meno, perché per fatti che poggiano su queste basi, i voti hanno sempre, prima che una remunerazione, una giustificazione.

Detto questo, è ovvio che ogni strumento o meccanismo ha in se stesso i suoi limiti; se così non fosse, non sarebbe appunto solo strumenti.

E' chiaro quindi che il loro funzionamento dipende dagli uomini, dalla loro volontà di farli funzionare, e quindi dalla capacità di indirizzare l'insieme delle loro azioni verso obiettivi politici, adeguati ai tempi che cambiano, e non chiusi e limitati alla sola e spesso gretta conservazione dell'antico, anche sociale.

Ma tutto questo è contingente ad ogni situazione umana, ed è superabile solo nella misura della crescita dell'uomo al progresso.

Signori Consiglieri, tralascio di occuparmi di questioni particolari del pacchetto, ivi compresa quella delle prospettive finanziarie che certamente va rilevata e per la quale condividiamo che vada ripresa in sede parlamentare, perché non si dà autonomia politica senza autonomia finanziaria; non colgo nemmeno la tentazione, credo comune a coloro che fra di noi da più lungo tempo hanno l'onore di sedere in questo Consesso, di riandare a ricordare atteggiamenti, dichiarazioni, polemiche, di gruppo, di singoli o di organi di opinione pubblica, che si sono via via registrati sul problema della convivenza in questi ultimi vent'anni.

Tralascio questi aspetti ed accantonano questa tentazione per limitarmi solo a constatare, e per quanto mi riguarda con una certa soddisfazione, che si è percorsa in questi anni una lunga strada nella direzione di una maturazione

verso forme e strutture di convivenza non molto tempo addietro ritenute impossibili o quasi, non discutibili, quando non addirittura ritenute contrarie ai supremi interessi dello Stato.

Si tratta, in fondo, di questioni che, seppure vive dentro di noi, non sono essenziali oggi ai fini della motivazione dell'assenso al pacchetto da parte del Gruppo politico che rappresento.

Assenso che, appunto perché pieno, proprio perché tale, non è esentato da considerazioni critiche come quelle che dinanzi ho svolte.

E' l'assenso comunque al mutamento di una lunga esperienza di rapporti nella regione, fra trentini e sudtirolesi.

E' l'accettazione di una separazione che, per quanto ci riguarda, non vogliamo e che non potrà essere un divorzio.

E' l'assenso alle prospettive nuove e per certi aspetti non ancora definite, ma importanti, che riguardano la nuova funzione della Regione e del Consiglio Regionale, la nuova posizione della Provincia di Trento ed il ruolo nuovo della Provincia di Bolzano.

E' infine un condividere e un accreditare le nuove possibilità aperte nella convivenza etnica fra italiani di Bolzano, sudtirolesi e ladini nella Provincia di Bolzano.

Siamo perfettamente consapevoli, mentre in sintesi ricapitoliamo i motivi di fondo del nostro sì al pacchetto, che non tutto è risolto e che ci attende ancora molta strada e molto lavoro da fare.

Un capitolo si chiude ma un altro se ne apre non meno denso di prospettive.

Una strada tuttavia nuova, aperta e disponibile agli uomini nuovi sulle cui forze non pesa, come su di noi, un'eredità densa di risentimenti, di aspirazioni non soddisfatte, di complessi di varia natura e anche di sfiducia, originate da una storia tumultuosa e difficile, dal fa-

scismo alla guerra di liberazione, al primo avvio della rinata speranza democratica.

Una strada percorsa d'altra parte oggi in molte parti del mondo; Irlanda, Canada, Belgio, Africa, Asia, perfino la Cecoslovacchia animata dal vento di gennaio e, forse più oscuramente, la Cina nei confronti dell'unione sovietica, sono sotto i nostri occhi.

Venuto meno il mito statuale di marca ottocentesca, cadute in molte aree vere o presunte esigenze di rafforzamento di confine statale, ripristinati o promossi i valori di libertà o anche solo affacciatasi nella coscienza dell'uomo l'esigenza di ribellione al culto della personalità, era fatale l'emergere di un complesso di istanze dirette a favorire il diritto al rispetto delle caratteristiche peculiari e tipiche come quelle di gruppo etnico o di gruppo razziale, laddove questi gruppi sono in minoranza.

Siamo su questa strada e certamente, rispetto almeno a molte delle situazioni ricordate, con questo patto ci poniamo in una posizione dignitosa e, credo anzi di poter dire, esemplare.

Come democratici cristiani e come trentini — e credo anche come tutti noi — siamo consapevoli che problemi di questa natura richiederanno ancora il concorso di tutti.

Per questo come Trentini, oltre che per il nostro passato, e anche se in una posizione di attenuata responsabilità rispetto ai problemi etnici, sentiamo di poterci rivolgere ai cittadini dell'Alto Adige — cui il nuovo assetto affidata prevalentemente la responsabilità di riordinazione dei conflitti etnici — e ai loro rappresentanti in questo Consiglio, dichiarando loro la nostra disponibilità, la nostra solidarietà e la nostra consapevolezza che, anche per problemi di non stretta pertinenza della Provincia di Bolzano ma che possono tuttavia avere risvolti etnici, i Trentini sapranno avere quelle attenzioni che problemi di tale natura richiedono.

Alla nostra popolazione trentina sentiamo infine di poterci rivolgere, come democratici cristiani, per dire chiaramente che il nuovo assetto sarà per noi motivo di crescita e di promozione nella misura in cui ci si renda conto delle novità che il nuovo assetto comporta e dei nuovi impegni che esso richiede, anche nei confronti della Nazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, noi abbiamo seguito con la dovuta attenzione il discorso del cons. Kessler, che in quest'aula è consigliere, ma nel Consiglio provinciale di Trento è Presidente della Giunta provinciale, e che quindi possiamo a ragione considerare come un rappresentante della maggioranza degli elettori della provincia di Trento, elettori della provincia di Trento che nel loro complesso, sommando le varie forze politiche, rappresentano la maggioranza assoluta della popolazione della Regione. Questo intervento è per noi stimolante, lo riteniamo un discorso non apologetico, un discorso sufficientemente critico, anche se ravvisiamo nella logica interna di questo intervento delle contraddizioni piuttosto gravi. Tuttavia dobbiamo prendere atto delle critiche di fondo che in modo non accentuato — ma la sostanza vale, diciamo, al posto della forma — sono state mosse alle procedure, al modo con cui si è arrivati alla formulazione delle proposte governative che ora siamo chiamati a discutere. Indubbiamente salta agli occhi, signori consiglieri, e in particolare signori consiglieri della provincia di Trento, salta agli occhi la discriminazione di due pesi e di due misure che sono stati usati da parte del Governo per proporre le soluzioni che ci stanno davanti. Basterebbe semplicemente il titolo, l'intitolazio-

ne del documento governativo, per darci l'idea della discriminazione — io penso che si possa usare questo termine — discriminazione che è stata operata all'interno delle popolazioni del Trentino - Alto Adige. Quando noi leggiamo che questo documento governativo è intitolato « Misure a favore delle popolazioni altoatesine ecc. ecc. », e quando vediamo che appunto in questo titolo la maggioranza assoluta della popolazione della Regione Trentino - Alto Adige non è benché minimamente menzionata, noi già vediamo dal titolo, cioè dall'impostazione, la logica che scaturisce e che discende dalle misure proposte dal Governo.

E' giusto quanto affermava il collega Kessler: le popolazioni trentine e sudtirolesi hanno un lungo arco di storia alle spalle, un lungo arco di storia in cui non sono vissute separate, ma anche in momenti drammatici hanno assunto posizioni comuni. Ricorda il cons. Kessler la lotta, il movimento popolare di Andreas Hofer, sul quale scarsi sono i libri di storia e scarsi sono i libri di cronaca. E' un episodio che viene accantonato nelle storie ufficiali del nostro Paese, ma è una fase storica estremamente importante. Mi sono occupato a suo tempo di questa questione e mi ricordo che c'era addirittura una canzone cantata dai protagonisti di questa lotta, e questa canzone diceva, in italiano: « Su lottiam, lottiam da bravi, siam trentini e tirolesi ». Senza trarne evidentemente le conseguenze che ho detto prima, storicamente almeno dà un certo quadro. E' inutile comunque che noi riandiamo nel tempo e affoghiamo, si può dire, la presente situazione estremamente discutibile e critica, densa di pericoli, la affoghiamo in considerazioni storiche, in considerazioni generali, in considerazioni non attinenti alla situazione politica concreta. Il fatto è però, signori consiglieri, che effettivamente questo progetto di riforma della Regione trova il suo epicentro, trova la sua logica governa-

tiva, trova la sua ratio, non in una visione complessiva dei problemi delle popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige, ma trova la sua matrice e il suo elemento motore nella questione etnica, nella questione del Sudtirolo, nella questione poi dei riflessi pesanti di carattere internazionale che da questa terra si sono estesi all'ONU, in campo internazionale, a livello di trattative diplomatiche ecc. Noi più e più volte, e in questo Consiglio regionale, e nel Consiglio provinciale di Trento, abbiamo elevato la nostra protesta per questo metodo, per questo modo di condurre una trattativa, di affrontare una questione complessa, delicata, difficile, la quale trova le sue radici non solo nella questione etnica, ma in una questione più generale, che ha le sue radici nella terra del Trentino - Alto Adige, ha le sue propaggini in una visione nazionale dei problemi, e una tendenza politica da parte del Governo che si è consolidata nel corso di due decenni.

Non possiamo non dire in questo intervento, che è conclusivo praticamente di queste due giornate di discussione, non possiamo non dire, oltre ciò che abbiamo detto nei nostri primi interventi, lettura del documento e poi illustrazione del documento per quanto riguarda particolarmente la questione dell'Alto Adige, non possiamo non dire in questa sede altre questioni che non sono state trattate in quei due interventi della scorsa giornata. Nel documento nostro noi abbiamo affrontato con netta prevalenza responsabilità di ordine generale, di ordine statale, di ordine governativo, che hanno portato all'attuale crisi. Però adesso è necessario non sottacere il fatto che analoghe e pesanti responsabilità in ordine a quanto si è sviluppato nel Trentino - Alto Adige ricadono sulla classe dirigente locale. Abbiamo fatto menzione ieri delle responsabilità della S.V.P. in prevalenza, perché la questione è più connessa, diciamo, con l'aspetto generale, però resta il fatto

che la classe dirigente governante trentina, cioè la D.C., la quale detiene la maggioranza assoluta nel Consiglio provinciale, non si è dimostrata affatto all'altezza della situazione, non in determinate circostanze, ma vorrei dire durante un lungo arco di anni. Quando si è visto l'andazzo, quando si è visto l'orientamento, quando si è visto che le popolazioni non venivano consultate, quando si è visto che la Provincia di Trento era esclusa dalla Commissione dei 19 ecc., io posso ammettere che ci siano state delle voci isolate, anche autorevoli, che hanno protestato contro questa discriminazione, ma non è questo il punto signori . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Anche gli organi hanno protestato.

de CARNERI (P.C.I.): Anche gli organi; però tra una protesta scritta in carta bollata o in carta semplice o fatta in Consiglio provinciale o fatta a mezzo lettera, diciamo tra una protesta politico-protocollore ufficiale ecc., e una protesta che coinvolgesse le popolazioni e che quindi gettasse sulla bilancia il peso delle popolazioni, come voi potevate fare, signori della D.C. di Trento, come voi eravate in grado di fare, avendo in mano la maggioranza assoluta dei rappresentanti e quindi anche di riflesso la maggioranza assoluta degli elettori, c'è un burrone. Noi sperimentiamo oggi cosa significa lotta consiliare, battaglia consiliare, battaglia parlamentare, e quello che significa invece battaglia di massa, gettare il peso delle popolazioni, chiamarle alla lotta, portarle avanti, trovare le alleanze per portare avanti una battaglia essenziale per la vita delle popolazioni e del Trentino e dell'Alto Adige. Però non è stato fatto, cons. Kessler.

(Interruzione).

de CARNERI (P.C.I.): Cons. Kessler, io non mi opporrò se lei vorrà fare una breve replica al mio intervento, non è che io mi trovi in difficoltà di ribattere, ma semplicemente le interruzioni interrompono il filo di un discorso; e siccome io parlo un po' in replica, quindi non ho un filo preciso di argomentazioni, perché seguo un po' la sua linea, la prego di non interrompere e poi non mi oppongo a una sua replica per quanto riguarda il nostro gruppo.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Neanche la solidarietà del tuo gruppo ho avuto in Consiglio Provinciale . . .

de CARNERI (P.C.I.): Adesso, signor Presidente della Giunta provinciale, dovremmo riandare a documenti e a dichiarazioni di vecchia data. Comunque è responsabile chi detiene la maggioranza del Consiglio provinciale, chi rappresenta in una maniera quasi plebiscitaria la popolazione del Trentino. Che abbiamo sbagliato noi, e non lo credo, o che abbiamo sbagliato gli altri, chi è alla testa è alla testa. Questa è la regola, e se un domani in altra parte d'Italia siamo alla testa noi, rispondiamo anche noi di quello che facciamo e di come guidiamo le popolazioni. Resta il fatto che si è rimasti alla superficie, e posso anche ammettere che lei abbia avuto un coraggio personale, e che altri uomini politici della D.C. abbiano avuto un coraggio personale a protestare, ma noi non facciamo discorsi di tipo personale, noi facciamo discorsi di tipo politico, che coinvolgono i partiti, le masse che li votano, gli orientamenti, le ideologie, i programmi. E questa è la realtà.

Comunque sia, da quando sono in Consiglio provinciale io, per quanto mi consta, e sono 5 anni, ho sollevato ripetutamente la questione, dicendo che era una cosa inammissibile che la maggioranza assoluta della Regione Tren-

tino - Alto Adige, della provincia di Trento, fosse accantonata in un modo così altezzoso, proprio come se non esistesse, in ordine a questioni rilevanti che riguardano il futuro economico, sociale e civile delle nostre popolazioni. E siamo arrivati al punto presente. Facendo una analisi, che penso fondata, riguardo alla situazione attuale, vorrei dire questo: stiamo entrando nella fase più difficile. Questa che abbiamo passato in questi anni, di trattative al vertice, di trattative diplomatiche, di trattative riservate, con qualche consultazione formale, è ancora la fase più facile, perché colloquiare a livello di vertice e colloquiare a livello di Governi, è la fase più facile. La fase più difficile incomincia da oggi, poiché tradurre in pratica, in realtà, nella realtà vivente, indirizzi di questo tipo, di una situazione politica quale è quella attuale, è cosa veramente di grande momento. E nessuno di noi è in grado di dire se questo faticoso, lungo, decennale processo, che noi potremmo anche definire e definiamo antidemocratico per la forma e il modo che si è usato, è arrivato. Noi l'abbiamo rilevato e ribattiamo che qualsiasi riforma costituzionale — perché è riforma di carattere costituzionale qualsiasi riforma dello Statuto della Regione Trentino - Alto Adige — la quale non preveda uguali poteri, uguali potestà legislative, uguali poteri amministrativi per entrambe le Province — a parte la questione strettamente etnica, perché quella è una questione tipica della provincia di Bolzano e va quindi considerata con una ratio particolare — qualsiasi innovazione che causi, che provochi, che introduca delle discriminazioni nei poteri delle due Province, è da noi considerata negativamente, proprio in ordine a quelle stesse considerazioni, che io sottoscrivo, fatte dal cons. Kessler, per cui tradizioni, struttura sociale, mentalità, civiltà ecc. ecc. impongono e inducono che dal punto di vista dell'autonomia, a parte la questione strettamente etnica,

le due Province, e quindi le due popolazioni, abbiano il trattamento uguale. Ciò evidentemente non può rappresentare danno alcuno per i consiglieri della provincia di Bolzano, perché, se ben ricordo, essi più e più volte si sono dichiarati per uno stato regionalista, per un potenziamento delle autonomie locali, per una democrazia che salga dal basso. Queste sono dichiarazioni ufficiali; poi quale sia la pratica nell'Alto Adige io in questo momento non mi intrattengo, perché sarebbe semplicemente fonte di ulteriori polemiche e il discorso mira ad altre questioni. Inizia la fase più difficile, poiché noi non possiamo ignorare, signori consiglieri, che queste proposte, questo pacchetto per buona parte è la emanazione, è la traduzione attuale degli orientamenti scaturiti dai lavori della Commissione dei 19. Ma non possiamo neanche ignorare che la Commissione dei 19 ha lavorato molti e molti anni fa, e quando dico molti non dico solamente come espressione di tipo cronologico, ma parlo con una espressione di tipo politico, perché 9-10 anni fa, 8 anni fa, signori consiglieri, la situazione era ben diversa dal momento attuale. Quindi uno dei vizi aggiuntivi alle procedure che poi hanno condotto alla formazione di questo pacchetto, uno dei vizi aggiuntivi è il fatto che sono proposte vecchie, arretrate, che non tengono conto della situazione attuale, dello stato di crisi attuale che esiste nel Trentino - Alto Adige, ma che esiste anche in tutto il resto d'Italia, altrimenti non avrebbe spiegazione, signori consiglieri, che già negli ultimi mesi per due volte 18-20 milioni di persone si siano fermate con scioperi generali, non su questioni di salario, ma su questioni di struttura, di struttura dello Stato, di struttura della società, quindi non su questioni periferiche meramente rivendicazionistiche sul salario.

Questo grande movimento di massa chiama in causa e intacca non la periferia, non le

questioni periferiche, ma l'essenza, la struttura democratica della società.

Quindi noi, signori consiglieri, nel momento in cui ci accingiamo ad esporre i nostri pareri, — e spero che non siano gli ultimi — in ordine al riassetto autonomistico, in ordine alla riforma della Costituzione, non possiamo non tenere conto di quanto sta avvenendo e nel Trentino e nell'Alto Adige e in tutta Italia.

Quindi le proposte che sono qui formulate, signori consiglieri, sono delle proposte di razionalizzazione, di adattamento, sono delle proposte di equilibrio, sono proposte improntate ad un criterio contrattualistico: io ti do questo, tu vuoi quello, troviamo la linea intermedia, ecc. Ma chiediamoci se la riforma dello Statuto, come è prevista da questo documento, sia adeguata alla situazione attuale, e soprattutto sia adeguata alla situazione che nella sua dinamica la società prospetta in avanti, una società che si muove rapidamente, con grandi scontri di classe, e quindi in una sua dinamica che diventa sempre più rapida. Non siamo in un momento statico, non siamo in un momento in cui possiamo fare ordinaria amministrazione e cambiare questo comma, trasferire quell'altra competenza, vedere quell'altra norma di attuazione, ecc. Le questioni che ci stanno davanti sono ben più gravi e ben più rilevanti ed ecco quindi un indirizzo sostanziale, lo abbiamo detto nel nostro documento: signori non si tratta di ricucire lo Statuto del 1948, di fare una ricucitura più o meno solida, più o meno ben fatta, di uno Statuto che ha subito un'usura di 21 anni di storia, e che a un certo punto ci si presenta a pezzi in questa Assemblea e di fronte all'opinione pubblica. Qui si tratta di rifare l'autonomia, ma rifare l'autonomia significa tracciare e seguire strade nuove, strade adeguate ai tempi, strade adeguate al movimento di massa, al movimento popolare che è in corso e che non è un fenomeno periferico, non è

l'esplosione, non è la vampata, è qualcosa di radicato, qualcosa che emana permanentemente dalle masse popolari. Ieri sera di fronte alla Provincia, signor Presidente della Giunta provinciale e consiglieri, c'erano parecchie centinaia di operai. Lei ha parlato, non penso nell'ambiente consuetudinario in cui lei svolge le sue relazioni, le sue conferenze; in un'atmosfera un po' più effervescente . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

de CARNERI (P.C.I.): . . . sopra una macchina, ero presente anch'io — quidam de populo — e abbiamo sentito . . . Comunque sia, quella gente non voleva né voti, né mozioni, né cose troppo complicate, voleva . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Soldi!

(*Interruzioni varie*).

de CARNERI (P.C.I.): . . . voleva soldi, ma non voleva soldi, signori consiglieri, attraverso le provvidenze ECA; non è che venissero a questuare, e non è che venissero quindi a chiedere che vengano interposti i vari uffici. Era la massa operaia, la quale si rendeva conto di essere parte di un istituto, di un ente, che è l'ente Regione, è l'ente Provincia, e che diceva: anche noi in quanto classe operaia, anche noi in quanto lavoratori, in questo momento difficile abbiamo diritto a un aiuto, nel senso che non sia un aiuto ECA, nel senso che le nostre lotte, noi siamo coscienti, portano in avanti la società, ed essendo coscienti che il ristagno, la quiescenza, il rilassamento portano indietro la società. Questo è un fenomeno nuovo che va osservato da chi è chiaroveggente, va osservato con molta attenzione, poiché è ben vero che 21 anni fa c'era un grosso movimento di popolo

anche nel Trentino sulle questioni dell'autonomia. Io ero ragazzo, ma ho visto le grandi assemblee, i grandi movimenti; mi ricordo le grosse manifestazioni, le grosse discussioni, i grossi scontri sulla questione dell'autonomia. L'autonomia fu forgiata, bene o male, con l'inesperienza di gente che veniva dalla guerra, che aveva dietro di sé il fascismo; comunque fu forgiata quanto meno con un appoggio, con una discussione, con una polemica di carattere popolare. Oggi, signori consiglieri, l'atmosfera è più stracca in questo Consiglio. Guardate quante persone si interessano qui alla Regione Trentino - Alto Adige, al futuro . . .

(*Interruzioni varie*).

de CARNERI (P.C.I.): . . . Però c'è un'altra questione: quell'altra gente, la quale è venuta qua, ieri era di fronte alla Provincia e domani sarà di fronte alla Regione, o posdomani, e comunque a un certo punto nelle sue sedi e nelle sedi che ritiene più opportune svolgere la sua opera, non di supplica, non di petizione, ma svolge la sua opera di rivendicazione, di pressione nella rivendicazione di diritti. E questo è un fatto. E chi è chiaroveggente deve tener presente questi fatti, perché non ritengo affatto che siano fatti momentanei, periferici, che ci sia l'ondata, che ci sia la vampata, alla quale succede poi il silenzio. Ben altre sono le questioni che sono sul tappeto, e la gente che lotta, non lotta solo per il salario, ma per la casa, per la salute, per i trasporti, per un modo di vita più civile, per l'assetto delle città, e dietro stanno le grandi questioni, in sostanza, di riequilibrio del bilancio, di riequilibri economici, delle riforme, ecc.

Vorrei avviarmi alla conclusione, toccando quelle questioni, signori consiglieri, che non sono state toccate negli interventi del partito di maggioranza, poiché noi affermiamo che se si

ha da addivenire a una riforma di tipo costituzionale, con le procedure previste per la riforma della Costituzione e quindi per la riforma dell'assetto fondamentale dello Stato, e il nostro Statuto è norma costituzionale, quindi inserita nelle fondamenta della Repubblica, se noi dobbiamo addivenire a questo, signori consiglieri, non possiamo non tenere presente quanto bolle in pentola, e quali problemi e quanti problemi vengono portati avanti dal movimento popolare, che non è solo movimento sindacale, ma è anche movimento politico, proprio per gli obiettivi che esso si propone; perché quando si parla di casa, di aree fabbricabili, quando si parla di posto di lavoro, quando si parla di salute, quando si parla di tasse, quando si parla di asili, ecc. ecc. e sommiamo tutte queste cose, il movimento è politico, non è partitico. Dal momento che come Parlamento, con procedure complesse, con maggioranze qualificate, si deve affrontare la nuova struttura, il nuovo assetto dell'autonomia della Regione e delle due Province, per quale ragione non si pone al primo punto la questione delle riforme? Già poco tempo fa, intervenendo in Consiglio regionale, il nostro gruppo ha detto: va bene, presentate delle mozioni, presentate delle risoluzioni, presentate degli ordini del giorno, siamo d'accordo. Li abbiamo fatti, li abbiamo strafatti e li abbiamo fatti più volte, però a un certo punto bisogna passare ai fatti. E ora se a una riforma costituzionale si ha da venire, bisogna che le due Province siano poste in grado di anticipare quelle riforme essenziali che riguardano la generalità della popolazione e che lo Stato, purtroppo lo dimostra giorno per giorno, non è ancora in grado di fare. Può darsi che sia consentito là dove il potere è più vicino al popolo di anticipare le riforme e non aspettare che su tutto l'arco nazionale sia emanata una riforma, là dove non ci sono Regioni, o se verranno fatte passerà del tempo prima che ven-

gano veramente messe in condizione di funzionare; siamo ancora alla discussione della legge finanziaria, delle competenze, ecc.

Quindi quando abbiamo detto: riforma sanitaria, che la Regione con una norma istituzionale sia messa in grado di superare il sistema mutualistico, di affrontare la riforma della salute, di affrontare la questione della casa, di affrontare la questione delle aree fabbricabili, e altre questioni che anche voi, signori consiglieri, siete chiamati a suggerire con delle proposte concrete, quando noi diciamo questo, intendiamo e diamo il nostro contributo affinché la autonomia non sia qualcosa di distaccato dal popolo, come è attualmente, purtroppo, come qualcosa di burocratico, come quell'ente che dà provvidenze, che dà contributi, dà aiuti, fa qualche leggina, ecc., ma in realtà non si sente alla base dei movimenti popolari delle grandi masse del popolo, e se non sono grandi masse, sono sempre quasi 900 mila persone che vivono in questa regione autonoma.

Quindi noi diciamo questo: dobbiamo rifare l'autonomia. In questo momento le forze sane, le forze che intendono marciare in questo senso, devono unire le loro forze per rifare l'autonomia e non per ricucirla o rabberciarla; poiché ricucirla e rabberciarla, seguire con qualche correttivo più o meno incidente la strada di questi ultimi 21 anni sarebbe un errore gravissimo, e i nostri figli lo pagherebbero, perché in realtà oggi noi costruiamo per il futuro. Da determinati errori che sono stati fatti 20 anni fa e poi nel proseguire del tempo, noi già paghiamo nel momento attuale questa crisi che è in atto, ma effettivamente gli sbagli di tipo politico, gli sbagli di tipo costituzionale si ripercuotono nel tempo non a breve termine, ma anche a lungo termine, e quindi oggi è il momento di tirare tutte le conseguenze degli sbagli che sono stati fatti. Sbagli, signori, che in sostanza ricadono su chi ha avuto la guida politica della

nostra regione e della nostra provincia. La nostra battaglia del P.C.I. è stata una battaglia sempre in favore dell'autonomia, contro ogni mossa di soggezione, di elusione, di svuotamento delle norme finanziarie e delle competenze e comunque della potestà e delle possibilità di operare articolatamente, autonomamente, dei nostri istituti autonomistici.

Io concludo, signori consiglieri, concludo proprio sottolineando questa ultima nota, questo ultimo problema. Noi abbiamo di fronte una strada molto difficile, noi dobbiamo rifare l'autonomia, rifare un'autonomia che sia consentanea, che sia adeguata ai tempi attuali e ai tempi futuri, che non saranno tempi tranquilli. Dobbiamo fare in modo che la nostra gente, le nostre popolazioni, e dell'Alto Adige e del Trentino, ormai separato sostanzialmente da questa riforma, ma quanto meno la nostra gente sia in grado, abbia i poteri per affrontare le situazioni economiche-sociali fondamentali che ci stanno davanti e contro le quali urta il movimento generale dei lavoratori. Senza questa riforma, senza questo indirizzo, vorrei dire di riforma sostanziale, di riforma risoluta, senza questo orientamento, noi potremo correggere di qua, adeguare di là, fare correttivi in su o in giù, ma la sostanza non cambierebbe e l'autonomia sarebbe semplicemente una questione burocratica, ma non una questione di rinnovamento democratico, sociale e politico delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner, brevemente.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Vorrei aggiungere qualche cosa a quanto detto ieri, che ho volontariamente abbreviato, proprio per quella economia di tempo che tutti noi ci siamo ripromessi di realizzare onde non te-diare e non prolungare eccessivamente questi

dibattiti, che alla fin dei conti hanno un significato anche relativo, sotto il profilo della resa pratica. Perciò voglio portare un contributo di collaborazione a coloro che hanno manifestato in questo dibattito, attraverso queste prese di posizione relative alle misure per la ristrutturazione autonomistica nei nostri enti locali autonomistici, i quali hanno accettato il « Pacchetto », pur manifestando delle riserve e pur mantenendo delle posizioni di scetticismo nei confronti dello stesso. Comunque quello che conta è che qui in questa sede è stato manifestato un parere consultivo, cioè un voto consultivo, una predisposizione favorevole a quello che sarà l'atteggiamento . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): . . . qui non è stata concessa la facoltà a questo altissimo organo di esprimere un voto; noi non votiamo su nessun documento . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Non dire che non ci è stata concessa la facoltà. L'altro giorno ci siamo messi d'accordo di non votare; adesso non travisare le cose . . .

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Non da noi . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Su richiesta di una delle minoranze.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Io non faccio una recriminazione nei confronti di nessuno, dico che qui c'è . . .

VIRGILI (P.C.I.): (*Interrompe*).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
... qui c'è un dato di fatto: noi non votiamo.
Quindi io ...

(Interruzioni varie).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Ma d'accordo ...

(Interruzioni varie).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Abbiamo deciso di non votare, perché noi non siamo stati richiesti di esprimere un voto deliberativo, perché non serve la nostra posizione, il nostro punto di vista non serve. Questo è stato detto più di una volta ...

TANAS (P.S.U.): Per non falsare il parere del Consiglio regionale, altrimenti possiamo votare subito.

(Interruzioni varie).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Se volete votare, io ci sto.

(Interruzioni varie).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Io prego di non essere interrotto. Posso parlare a titolo personale?

PRESIDENTE: Cons. Pruner, parli pure, ma però la verità è che nella seduta dei capigruppo avevo chiesto — e tutti hanno aderito — di non votare. Ciascun gruppo si è espresso in questo senso.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
Io non faccio alcuna recriminazione contro quanto è stato deciso in sede di capigruppo; il fatto è che noi non votiamo e per questa ragione io mi permetto di rivolgere una raccomandazione a coloro che si sono assunti l'impegno di portare il nostro parere in sede superiore, dove sarà deciso sulle sorti della nostra autonomia. Noi non abbiamo la possibilità, né materiale, né politica, perché non abbiamo i rappresentanti in sede romana, di portare delle raccomandazioni in via diretta, e siccome questa raccomandazione che mi accingo a esprimere è stata presentata nel nostro documento, però non è stata sufficientemente illustrata, mi permetto di sottolinearla, « meminissee iuvat », nel senso che io mi rivolgo a coloro che si sono assunti una certa responsabilità e un compito politico e morale nei tempi scorsi, quando l'autonomia si è organata in questi istituti che oggi sono la Regione e le due Province, attraverso la emanazione di norme costituzionali, di leggi costituzionali nel 1948; forze politiche di rilevanza in quel tempo e decisive in questo momento, perché permettete che io vi dica che se la S.V.P. non avesse approvato in sede di congresso il proprio « Pacchetto » è dubbio se questo tipo di documento sarebbe stato presentato in sede di Consiglio regionale. Quindi mi rivolgo a forze politiche che hanno un peso. Nell'assemblea generale dell'11.2.1947 — la S.V.P. in data appunto 11.2.1947, al paragrafo 23 della propria programmazione — così si espressero queste forze politiche autonomistiche, che oggi mostrano una incoerenza e una remissività che non posso sottacere, che devo far rilevare. Ecco il testo di quella risoluzione, introdotto nel proprio programma: « Le nostre risorse idriche — disse la S.V.P. in quell'epoca — formano una delle maggiori ricchezze del territorio; la utilizzazione deve essere posta in prima linea nelle mani della generalità e svolgersi sotto

la vigilanza della medesima. Quale titolare dell'interesse generale, appare il più idoneo l'ente Provincia — in quel tempo e forse anche oggi —. Tali risorse non devono formare oggetto di sfruttamento da parte di interessi capitalistici privati — in quel tempo — e dei loro profittatori. Questi interessi capitalistici privati di quel tempo sono costituiti oggi da quello che è l'interesse dell'ENEL, per il quale ENEL è stata nella Commissione dei 19 riservata una clausola di impegno da parte del Governo, secondo il quale — leggo testualmente quanto è scritto nella relazione della Commissione dei 19 — « la istituzione dell'ENEL non deve comportare, ad avviso della Commissione, alcun pregiudizio ai diritti e alle prerogative costituzionali sancite in materia idroelettrica e di utilizzazione delle acque pubbliche a favore degli enti autonomi ». Quindi capitalistici privati — ENEL; siamo completamente in simmetria per quanto riguarda la rivendicazione di questi diritti fondamentali per una politica autonoma sul piano finanziario.

Inoltre, — poi ho finito, ancora un minuto — alla stessa Assemblea costituente, il 29.1.1948, il relatore Uberti, così si esprime in merito alla materia idroelettrica nello Statuto speciale di autonomia Trentino - Alto Adige: « Vi sembra che sia possibile, così, dal punto di vista psicologico, come da quello giuridico, che le genti di queste regioni assistano rassegnate al trasferimento in altre regioni di queste grandi forze idroelettriche, senza alcuna possibilità di utilizzazione di almeno parte del reddito in sito? Non vedrebbero in tale trasferimento oltre che un danno una spogliazione? » Queste sono le parole autentiche del relatore ufficiale Uberti, il 29.1.1948 all'assemblea Costituente, quando si predispose lo Statuto di autonomia. E oggi signori ci troviamo con una proposta del « Pacchetto »; dove l'art. 10 è sfumato, e sfumata quindi è la prerogativa e l'im-

pegno relativo assunto dalla S.V.P. nel 1947, e anche quanto è stato sostenuto dallo stesso relatore ufficiale di maggioranza, Uberti, quando si predispose lo Statuto di autonomia in sede di Costituente a Roma nel 1948. Perciò abbiamo assistito a una involuzione dell'autonomia. Chi ha accettato il « Pacchetto » questa responsabilità se la assume. Non lo dico in termini polemici, ma dico che chi ha assunto una posizione favorevole, positiva nei riflessi del « Pacchetto » per ragioni varie, ragioni che sono state illustrate per due giorni consecutivi in questa sede, si assuma anche un ulteriore compito: quello di cercare di rabberciare quello che è stato rovinato, di cercare di rimediare. Null'altro chiedo e termino.

PRESIDENTE: La Giunta parla?

(Interruzioni).

MITOLO (M.S.I.): In relazione a quanto detto dal cons. Kessler vorrei sapere se a Castelfirmiano c'erano anche i trentini a gridare « los von Trient ». Mi pare di aver capito che c'eravate anche voi a Castelfirmiano . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): *(Interrompe).*

MITOLO (M.S.I.): Questo mi volevo far spiegare. A Castelfirmiano c'eravate anche voi. Non lo sapevo, l'ho appreso oggi, mi fa piacere . . .

PRESIDENTE: Do lettura del testo sul quale c'è stata una convergenza di tre partiti, il partito della D.C., il partito del P.S.I., il partito del P.S.U.. E' un testo sul quale non si vota, ma di cui si dà atto, come eravamo d'accordo.

Prendiamo solo atto dell'avvenuta convergenza dei tre gruppi politici, su un documento che però non viene posto in votazione.

Leggo ora il testo di tale documento:

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE

in relazione alla proposta governativa contenente misure a favore delle popolazioni della nostra Regione, consegnata il 21 ottobre scorso dal Presidente del Consiglio dei Ministri ai Gruppi del Consiglio regionale, tramite il suo Presidente,

r i t e n u t o

che dette misure prevedono l'ampliamento delle autonomie provinciali, specifiche ulteriori disposizioni per la tutela delle minoranze di lingua tedesca e ladina, nonché norme destinate a favorire lo sviluppo della convivenza democratica delle popolazioni di lingua diversa della Provincia di Bolzano,

che dette misure risulteranno adeguate anche al fine del superamento della controversia sorta in merito all'interpretazione e all'attuazione dell'Accordo di Parigi del 5 settembre 1946;

che il superamento della controversia e della conseguente precaria situazione dei rapporti politici locali è destinato a contribuire ad un rilancio di mete di progresso per le popolazioni locali che risentono, anche nelle attività produttive, dei disagi di un logorante e persistente stato di incertezza,

che tutto ciò si può verificare solo a condizione che il Governo e il Parlamento attuino concretamente e tempestivamente le misure di rispettiva competenza, consultandosi in forma continuativa con le forze politiche locali al fine

di adeguare al massimo le nuove disposizioni agli interessi delle popolazioni cui esse sono destinate.

nel rispetto delle singole posizioni politiche espresse nel corso del dibattito e che sono parte integrante di questo documento,

e s p r i m e

sulle citate misure proposte dal Governo la sua valutazione positiva.

Trento, 26 novembre 1969

f.to dott. Guido Lorenzi per il gruppo D.C.

f.to dott. Guido Raffaelli per il gruppo P.S.I.

f.to prof. Attilio Tanas per il gruppo P.S.U.

E' un documento aperto ed è depositato presso la Segreteria.

(Interruzione).

PRESIDENTE: Mettiamo Parlamento prima del Governo, per dovere di rispetto, e poi anche nell'introduzione togliamo le parole « il Consiglio regionale », perché questa non è una cosa proposta dal Consiglio regionale. Va bene?

MITOLO (M.S.I.): Io vorrei chiedere se il documento era stato preannunciato nella riunione dei capigruppo; domando a lei, signor Presidente, perché io non ho partecipato alla riunione dei capigruppo e quindi non lo posso sapere. Era stato preannunciato ed era stato detto che sarebbe stato portato in Consiglio regionale?

PRESIDENTE: No, nel momento in cui si è deciso di non passare alla votazione dei documenti, si è detto che ciascun gruppo poteva

presentare un proprio documento; e se poi si fosse trovata la convergenza di più gruppi su un unico documento, di questo si sarebbe dato atto al Consiglio, senza metterlo in votazione.

MITOLO (M.S.I.): Comunque è un documento di gruppo. C'è la possibilità che suc-

cessivamente altri gruppi possano presentare altri documenti?

PRESIDENTE: No, nessuna possibilità. La seduta è tolta e rinviata a dopodomani, venerdì, ad ore 10.

(Ore 16.45).